

LA PROCESSIONE DELLA DOMENICA DI PASSIONE,
VENERDÌ SANTO E DI TUTTI I VENERDÌ DELL'ANNO
NELLA RUBRICA QUARTA DEL *RITUALE*
DEL VENERABILE MONASTERO
DELLA SS.MA INCARNAZIONE DI ROMA (1742)

MARIA NOEMI MALAGESI, O.CARM.

INTRODUZIONE

Nel pensare a una ricerca possibile per una monaca di clausura ho dovuto a lungo riflettere. Seguendo le indicazioni di alcuni studiosi avevo poche possibilità di scelta, e la “clausura” non permette tanto. Così ho pensato di approfondire il *Rituale* del Ven. Monastero dell’Incarnazione di Roma – detto delle Barberine – fondato nel 1639 e soppresso, dopo tristi e sofferte vicissitudini, nel 1907, precisamente cento anni fa*.

Dopo più di trent’anni, passati in regime di soppressione, le Barberine si trovavano a mal partito: la comunità si assottigliava per la morte di alcune, le nuove reclute erano scarse ed era incerta la loro permanenza nel complesso di S. Pudenziana, perché da un momento all’altro potevano essere espulse dal governo.¹

Avere la possibilità di conoscere le vicende di un monastero del passato farà piacere ai religiosi dell’Ordine, ma specialmente alle religiose: in un certo senso la vita delle Barberine fa parte della loro vita; e le loro realizzazioni possono incoraggiare le nostre monache, poiché anch’esse hanno il compito di tener vivo nella chiesa il carisma del Carmelo e di superare le difficoltà proprie di ogni tempo.²

L’interesse per queste monache non è senza motivo: in molti monasteri carmelitani oggi esistenti si hanno tradizioni risalenti a

* Il presente articolo nasce come tesi per il conseguimento nel 2007 del diploma per il Corso di perfezionamento liturgico-musicale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

¹ STEFANO POSSANZINI, *Le Barberine. Monastero carmelitano dell’Incarnazione del Verbo Divino in Roma (1639-1907)*, Institutum Carmelitanum, Roma 1990, p. 225.

² POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 5.

quelle Barberine. Molte delle preghiere, processioni, antifone, addirittura la tabella del coro, risalgono all'influsso benevolo di quel monastero romano, in particolare nei confronti di alcuni altri monasteri: Monterotondo (soppresso nel 1810), Vetralla e Jesi – esistenti ancora oggi, e diversi altri da questi ultimi due fondati: S. Giovanni La Punta, e Carpineto (e da Carpineto altre tre fondazioni). Nei diversi monasteri fondati in questi ultimi anni si prosegue la tradizione di alcune preghiere e processioni ereditate dalle Barberine. Il che significa, escluse le rubriche, anacronistiche per oggi, che la tradizione, adeguata ai tempi e luoghi, è valida e non va dimenticata; come molta musica del passato viene sempre riproposta, così le monache, nel loro stile di vita e di preghiera, attingono a queste fonti, che sembra non si esauriscano. La vita delle Barberine, in certo qual modo, continua così ancor oggi.

La ricerca si è concentrata soprattutto sull'Archivio delle Barberine, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la sede nella quale le monache, lasciando Roma, hanno depositato tutto il materiale concernente il loro Monastero. Fino al 1990 «tale materiale non era ancora catalogato e messo a disposizione degli studiosi»³. Da allora ad oggi, tuttavia, come si potrà vedere dall'abbondante materiale cui avremo modo di riferire, il tutto è stato sistemato con precisione.

Nella ricerca si è provato innanzitutto a verificare chi abbia composto la musica del *Rituale*, se un musicista esterno o qualche monaca all'interno. Il cammino di ricerca, illuminante per molti aspetti, permette tuttavia di giungere a poche conclusioni, del resto comprensibili nel contesto in cui le Barberine hanno vissuto e della mentalità del tempo che intercorse soprattutto tra la fondazione – 1639 – e la stampa del *Rituale* – 1742 – e che probabilmente fece loro ritenere utile e opportuno non dare indicazioni di sorta circa la musica, per non incorrere in “rimproveri” e “richiami” o peggio ancora “sospensioni” dagli incarichi da parte dell'autorità ecclesiastica competente. Oggi tali cose possono far sorridere, ma trecento anni fa era più normale registrare l'acquisto di un piccione che non l'acquisto di partiture musicali o commissioni di pagamento per musicisti, viste le norme proibitive che regolavano i monasteri di clausura.

Lo studio, premessa una breve presentazione del Carmelo, delle Monache Carmelitane, della fondazione a Roma delle Monache Barberine sotto la protezione di Papa Urbano VIII (Maffeo Barberini), si concentra essenzialmente sul loro *Rituale*, sui suoi aspetti liturgico/teologici,

³ POSSANZINI, *Le Barberine*, Presentazione, p. 7.

sugli aspetti musicali, per concludere infine con uno sguardo alla diffusione che il *Rituale* ebbe allora e continua ad avere nei diversi monasteri carmelitani che in qualche modo da quelle monache discendono.

Al termine di questa introduzione desidero ringraziare quanti mi hanno aiutato nel compimento di questo studio: il prof. Daniele Sabaino che mi ha seguito con costanza e abnegazione, il card. Agostino Cacciavillan che mi ha presentato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, il prof. Claudio Annibaldi per le indicazioni alla consultazione del materiale alla BAV, amiche e amici che mi hanno aiutato nella ricerca di alcuni documenti, la mia comunità che mi ha dato la possibilità di studiare, anche nel particolare contesto della vita claustrale. Infine i miei familiari ignari di tutto questo. Ringrazio e dedico a tutti il presente frutto delle mie fatiche.

1. COORDINATE STORICHE

Il Carmelo

Nel 2007 l'Ordine Carmelitano celebra gli ottocento anni dalla consegna della "Formula Vitae" da parte di Alberto, patriarca di Gerusalemme⁴.

L'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo è una famiglia religiosa, composta da uomini e donne consacrati, che si sviluppa in seno alla Chiesa, partecipando con gli altri membri del Popolo di Dio alla storia della salvezza. Nella Chiesa ha ricevuto dallo Spirito Santo una missione peculiare che adempie mediante la fedeltà al proprio carisma, intimamente legato fin dall'origine al mistero di Cristo, e lo vive seguendo i modelli di Maria ed Elia.⁵

Liberata la Terra Santa da parte dei crociati, in più luoghi si stabilirono degli eremiti; tra di essi, alcuni, spinti dall'amore verso la Terra di Gesù, si consacrarono in essa a Colui che l'aveva acquistata con effusione del suo sangue, per servirlo sotto l'abito di religione e di povertà, rimanendo

⁴ Per una panoramica generale della storia dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo si veda EMANUELE BOAGA, *Come pietre vive... nel Carmelo. Per leggere la vita e la storia del Carmelo*, Institutum Carmelitanum, Roma 1993. Per uno studio approfondito della storia dell'Ordine Carmelitano si veda JOACHIM SMET, *The Carmelites. A History of the Brothers of Our Lady of Mount Carmel*, 4 vols., Darien Ill. 1976-1988; trad. italiana *I Carmelitani. Storia dell'Ordine del Carmelo*, voll. 1-3A-B, Edizioni Carmelitane, Roma 1989-1996 (il 4° vol. è in preparazione).

⁵ *Le Carmelitane, Regola - Costituzioni - Direttore*, s.e., Roma 1990, sez. II, cap. IV, n. 10, pp. 33-34.

in santa penitenza. Ad esempio e imitazione del solitario e santo uomo, Elia profeta, conducevano vita solitaria sul Monte Carmelo, presso la fonte detta di Elia. All'inizio vivevano in condizione di spontaneità ai margini delle forme strutturate di vita religiosa già esistenti nella chiesa. In seguito, su loro richiesta, sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme, diede loro una "formula di vita" secondo l'impegno globale che avevano abbracciato, impregnato dallo spirito dei pellegrinaggi alla Terra santa e ispirato – nella sua centralità – alla vita della comunità primitiva di Gerusalemme (*Regola* capp. 7-11; *At* 2, 42-46; 4, 32-36).⁶

Le monache

Nel corso dei secoli il poliedrico carisma del Carmelo è stato incarnato in modi sempre nuovi e sempre diversi. In quel solco confluiscono le monache carmelitane, nate "ufficialmente" il 7 ottobre 1452 con la bolla *Cum nulla fidelium* di papa Niccolò V.⁷

Il passo che segue esemplifica chiaramente la spiritualità che caratterizza la vita delle monache carmelitane.

L'impegno di vivere nell'ossequio di Gesù Cristo, dono carismatico dell'Ordine, trova presso le monache una forma propria per esprimere nella Chiesa l'ideale contemplativo con cui nacque e nel quale vive il Carmelo. Sentendosi parte viva nel cuore della Chiesa e del mondo⁸, le Monache partecipano la loro esperienza di claustrali, accogliendo con gioia e benevolenza quanti si avvicinano a loro, e promuovendo nella chiesa locale la preghiera liturgica, l'ascolto orante della Parola e l'approfondimento dei valori dello spirito, nella fedeltà al loro genere di vita e alle norme della clausura⁹. La monaca carmelitana, fedele alla ricca tradizione dell'Ordine, presta un inestimabile servizio al Popolo di Dio, consumando la vita nella presenza di Dio, nell'ardore della preghiera e nello zelo apostolico. [...] Così i monasteri saranno cenacoli dove, in compagnia di Maria, la Madre di Gesù, le monache imploreranno con la preghiera l'azione dello Spirito Santo nella Pentecoste permanente della Chiesa.¹⁰

La monaca, in definitiva, è come una sentinella, un profeta nel tempo e nella storia con le proprie contraddizioni e debolezze, spinta

⁶ *Le Carmelitane*, cap. IV, n. 11, p. 34.

⁷ Fondamentale per la storia delle monache carmelitane è lo studio di CLAUDIO CATENA, *Le Carmelitane. Storia e Spiritualità*, Institutum Carmelitanum, Roma 1968.

⁸ *Le Carmelitane*, n. 21, cfr. *Venite Seorsum*, III, in *Enchiridion Vaticanum (EV)*, vol. 3, EDB, Bologna 1976, 1465.

⁹ *Le Carmelitane*, n. 21, cfr. *Mutuae relationes*, 25 (*EV*, VI/648), CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, n. 26 (*EV* VII/533).

¹⁰ *Le Carmelitane*, cap. VI, nn. 21-22, pp. 39-40.

al bene ma anche non ignara del lato oscuro dell'umanità. La monaca, infatti, vivendo nel mondo, ne conosce i caratteri, i limiti e le fallacità: e tuttavia, con l'amore e la carità di Cristo, prega per tutti, si offre per tutti, si ricorda di tutti. Le sante, beate e venerabili carmelitane hanno vissuto appieno la loro vocazione nel loro contesto, con le loro difficoltà, ma sempre animate e sorrette dalla loro forza ispiratrice. La stessa forza che è riscontrabile oggi. Anche oggi, infatti, le monache carmelitane, convinte che non ci sia vero rinnovamento se non quello originato dal cuore, sono chiamate al rinnovamento interiore come primo passo verso un rinnovamento più generalizzato. Questo è la carmelitana: il cuore della Chiesa.

Le Barberine

Nell'anno 1452 l'Ordine Carmelitano ottenne da papa Niccolò V¹¹ la bolla *Cum nulla fidelium*, in cui si autorizzava il Priore Generale, il beato Giovanni Soreth¹², al riconoscimento del Secondo e Terzo Ordine del Carmelo.¹³ Stando alle fonti, prima che giungesse il riconoscimento papale, presso la Chiesa del Carmine di Firenze, monna Innocenza de' Bartoli e altre tre pinzochere avevano indossato l'abito carmelitano. Dopo alterne vicende, queste *sorelle* nel 1520 giunsero a consacrare la chiesa e il monastero di Santa Maria degli Angeli, sempre in Firenze:

Negli anni successivi numerose giovani di prima nobiltà, ma soprattutto di grande statura spirituale, entreranno a s. Maria degli Angeli tanto che, quando farà il suo ingresso Lucrezia de' Pazzi, la futura Santa Maria Maddalena, le monache saranno un'ottantina.¹⁴

In questo eletto cenacolo di santità, pochi anni dopo la morte della Santa (1607) entrarono le due sorelle Camilla e Clarice della nobile famiglia Barberini, che in religione presero rispettivamente il nome di suor Innocenza e suor Maria Grazia.¹⁵

¹¹ Su papa Niccolò V si veda la relativa voce in BATTISTA MONDIN, *Nuovo dizionario enciclopedico dei papi. Storia e insegnamenti*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 273-277.

¹² Per notizie sul beato Giovanni Soreth, si vedano i seguenti studi: GIOVANNI GROSSO, *Un generale riformatore: il beato Giovanni Soreth (1394-1471)*, «Analecta Ordinis Carmelitarum» 44 (1993), pp. 171-176; Id., *Giovanni Soreth (1394-1471) generale riformatore e il suo ruolo nell'evoluzione del Carmelo femminile*, «Carmelus» 42 (1995), pp. 5-21. Id., *Il B. Jean Soreth (1394-1471). Priore generale, riformatore e maestro spirituale dell'Ordine Carmelitano*, Edizioni Carmelitane, Roma 2007.

¹³ Cfr. CATENA, *Le Carmelitane*, passim.

¹⁴ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 13.

¹⁵ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 14.

Queste due monache erano figlie di Carlo Barberini, che era fratello di Maffeo, eletto al soglio pontificio con il nome di Urbano VIII¹⁶ nel 1623. «Finché visse [Urbano VIII], oggetto delle sue premure furono anche le due nipoti suor Innocenza e suor Maria Grazia, monache carmelitane».¹⁷

Proprio papa Urbano VIII, nel 1639, organizzò a Roma la fondazione di un monastero di carmelitane, coinvolgendo le sue nipoti: all'insaputa, però, del monastero di Santa Maria degli Angeli, creando così non poche difficoltà all'interno del monastero stesso. Dalle cronache:

Il dì detto [2 marzo] venne al nostro Monastero Mons. Della Robbia e, fatto congregare a suono di campanella le Monache nel capitolo, ci lesse un Breve di S. di N. S. Papa Urbano VIII, qual conteneva come S. B. chiamava a Roma le M. RR. MM. suor Innocenza e suor Maria Grazia Barberini sua nepote, insieme con la M. R. M. suor Maria Grazia Pazzi, nepote della nostra beata Maria Maddalena, e cinque altre delle nostre monache a elezione della detta Madre suor Innocenza a effetto di fondare in quelle parti un monastero dell'istessa Regola e Ordine di questo nostro di Firenze, con eleggere una Vicaria in luogo di detta madre Priora per quel tempo che essa stava assente; e come esso Monsignore era stato mandato da Roma apposta per condurre lassù le dette Madri con altro simil Breve indetto all'Ill. e Rev. Mons. Nunzio, per il quale li veniva ordinato di doverle cavare di monastero e consegnare a detto Mons. Della Robbia per l'effetto detto di sopra. Il che fu sentito da noi con universale disgusto, commozione e lacrime di tutte per la perdita di tali soggetti e maggiormente per essere stata cosa inaspettata, non avendone avuto nessun sentore. Chiedemmo in grazia a esso Monsignore con ogni efficacia tempo di poter supplicare il sommo Pontefice per ottenere da S. B. restasse almeno la Madre Priora, giacché per le due sue nepote non ci vedevamo luogo d'appello; il che non ci essendo concesso, ci sottomettemmo all'obbedienza a ben che con infinito nostro travaglio, per essere detta Madre di lume e di bontà singolare e aver per molti anni retto la Religione.¹⁸

Le monache di Firenze si vedono in qualche modo “costrette” a obbedire all'ordine papale, ma il loro disappunto era per suor Maria Grazia de' Pazzi, nipote di santa Maria Maddalena, conosciuta da tutti

¹⁶ Su papa Urbano VIII si veda la relativa voce in MONDIN, *Nuovo dizionario enciclopedico dei papi*, pp. 376-382. L'elezione di Urbano VIII segnò un'epoca di fastosa baldoria per Roma e di dissesto per lo stato pontificio. Egli fu largo e munifico soprattutto con i suoi parenti, creando cardinali i nipoti Francesco e il proprio fratello Antonio, già religioso cappuccino. In seguito creò cardinale l'altro nipote Antonio e Lorenzo Megalotti e Francesco Machiavelli, figli di suoi cugini.

¹⁷ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 16.

¹⁸ Firenze, Archivio Monastero Careggi, Ricordi dal 1635 al 1644, NO, n. 6, f. 130rv.

come donna saggia, illuminata e prudente. Il timore delle pene canoniche, in cui sarebbero incorse in caso di disobbedienza, le spinse ad assecondare i disegni del papa. Tuttavia le monache erano impreparate a questo distacco: non avendo avuto alcun sentore del pronunciamento papale, lo vissero come una imposizione inaspettata. Non fu dato loro il tempo neanche di abituarsi all'idea di veder partire ben otto monache di grande esperienza, perché l'esecuzione del breve fu quasi immediata. Due giorni dopo, infatti:

Il 4 marzo le monache erano pronte per iniziare il viaggio verso la città eterna. [...] Partirono suor Innocenza e suor Maria Grazia Barberini, suor Maria Grazia Pazzi, priora di s. Maria degli Angeli, suor Francesca del Giocondo che è stata novizia di s. Maria Maddalena, suor Maria Puccini, suor Caterina Eletta Lensi, suor Maria Minima Strozzi, suor Teresa Rasponi, cugina in secondo grado delle Madri Barberine.¹⁹

A questo numero, di per sé già completo, «suor Innocenza desiderò che fosse inclusa anche la novizia suor Arcangela Pazzi, nipote della Priora».²⁰

Il viaggio da Firenze a Roma durò non più di sei giorni, con tappe presso i parenti delle monache.

Giunte a Roma, le monache passarono il rimanente del giorno 10 nel palazzo Barberini, dove furono salutate da tutti i componenti della nobile famiglia. Le due sorelle monache poterono intrattenersi con la mamma, vedova da qualche anno, che in precedenza aveva fatto domanda di monacarsi nel monastero di s. Maria degli Angeli in Firenze; incontrarono anche i nipotini, figli del fratello Taddeo, che forse vedevano per la prima volta; e tutta la comunità fu trattenuta a pranzo dal Card. Antonio. Finalmente la sera furono accompagnate nel "casino" del card. Francesco, situato in strada Pia alle Quattro Fontane (attualmente via XX settembre). La casa era stata adattata a monastero, affinché le claustrali potessero condurvi vita regolare senza disagio e disturbo nell'attesa che sarà agile l'edificio del nuovo monastero.²¹

Il giorno dopo il loro arrivo a Roma le monache andarono in Vaticano «per riverire il Santo Padre che benignamente le accolse con segni di straordinaria contentezza».²²

¹⁹ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 35.

²⁰ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 35.

²¹ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 39.

²² POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 40.

Il monastero, dopo quasi tre secoli di storia, con la breccia di Porta Pia e la presa di Roma da parte del governo italiano nel 1870 e l'applicazioni delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose, cominciò ad avere problemi e a vivere in uno stato d'incertezza dovuto alla nuova situazione politica. Le preoccupazioni delle monache presto si rivelarono fondate: «Il 13 agosto 1871 ricevettero la comunicazione del Decreto di espropriazione della casa,²³ entro tre mesi dovevano lasciare libero il monastero».²⁴ Inutile la causa che il Principe Enrico Barberini promosse contro il governo, rivendicando il monastero come proprietà privata della famiglia Barberini che lo aveva costruito. Così le monache il 9 novembre 1871 lasciarono definitivamente il loro Monastero dell'Incarnazione e «andarono ad abitare nel complesso di Santa Pudenziana, nel monastero delle Canonichesse Regolari, dette comunemente Rocchettine».²⁵

«Sul luogo di questi monasteri il governo aveva bisogno di costruire il Ministero della Guerra»,²⁶ ora Ministero della Difesa. Questo «nasce su preesistenti edifici dei monasteri dell'Incarnazione e di s. Teresa con gli adattamenti strutturali effettuati dal Colonnello Durand De la Penne, coadiuvato per la parte architettonica dal Colonnello Garavaglia e dal Capitano Berardini».²⁷

Dopo tante sofferenze, e dopo che il Principe Barberini aveva perso la causa con il governo, le poche monache rimaste si decisero di lasciare Roma e tornarsene definitivamente a Firenze nel Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, da dove nel lontano 1639 erano partite.

«Il 3 aprile furono ricevute in udienza dal Santo Padre Pio X che le consolò affabilmente». Il 10 aprile 1907 fu il giorno della partenza: «giorno di gioia, ma anche di dolore: era tutto un passato che scompariva, era Roma, la città eterna, che si allontanava, era l'andata verso una incognita che non poteva non suscitare trepidazione».²⁸

Prima di lasciare Roma sistemarono alla meglio i beni che avevano tratto in salvo. È esemplare, in questa atmosfera, quanto accaduto al famoso organo, donato nel 1641 da Papa Urbano VIII, che,

²³ «Il monastero fu espropriato per ragioni di pubblico servizio con decreto regio del 6 agosto 1871»: Archivio Stato Roma, Carmelitane, Barberine. SS. Incarnazione e s. Maria Maddalena de' Pazzi al Quirinale, Busta 4283, f. 5.

²⁴ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 216.

²⁵ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 218.

²⁶ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 218.

²⁷ ANGELO PIERGENTILI, *Il Palazzo del Ministero Difesa Esercito sul Colle Quirinale*, in *Miscellanea Storica*, Biblioteca Militare Centrale (S.M.E.), catg. XIX (10.295), p. 36 (anno 1984), car. Gen. Nr. 340.

²⁸ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 227.

mentre veniva smontato per essere portato in salvo, fu smembrato e del quale alcuni pezzi furono addirittura venduti senza che le monache ne avessero sentore. Il risultato fu che al convento di santa Pudenziana arrivò ben poco del famoso organo vaticano.

«Lasciarono in Vaticano, come furono consigliate, tutti i documenti che formavano l'archivio del monastero perché fosse unito ai documenti dell'archivio della famiglia Barberini».²⁹ Nell'Archivio di Stato in Roma troviamo confermata questa notizia: «Non furono consegnati documenti e carte d'archivio».³⁰

2. IL RITUALE DELLE BARBERINE

Origine

Le Monache Barberine

Fanno parte del Secondo Ordine del Carmelo, cioè sono religiose carmelitane che emettono i voti solenni, professano la Regola data ai Carmelitani da Sant'Alberto, patriarca di Gerusalemme, tra gli anni 1206-1214, e regolano la loro vita quotidiana secondo Costituzioni proprie [...]. Per queste monache, quindi, le Costituzioni formano, insieme con la Regola, il codice fondamentale della loro vita quotidiana: in questo scritto la fondatrice del monastero delinea gli elementi principali della loro spiritualità sia per quanto riguarda la formazione interiore che la disciplina esterna.³¹ Nel 1742 le monache daranno alle stampe il *Rituale* del Venerabile Monastero della SS.ma Incarnazione del Verbo Divino in Roma, e degli altri Monasteri del suo Istituto, diviso in tre parti. Era già previsto dalla Madre Innocenza, ma vide la luce solo un secolo più tardi.³²

Osservando più da vicino la spiritualità di questo monastero e la vita che le monache in esso conducevano, si nota come esse

fossero molto attente ai movimenti spirituali del tempo, dai quali avranno preso ciò che ritenevano utile alla loro cultura e formazione spirituale; e questo appare sia dai libri che acquistavano e sia dai sacerdoti che le dirigevano. Fra tutti ci sembra che abbiano fatto uso dell'operetta che il card. Carlo Barberini aveva scritto per loro: *Essercitij spirituali*

²⁹ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 227.

³⁰ Inventario (1952) 26/II, 26; Inventario dell'Archivio delle Carmelitane della SS.ma Incarnazione del Verbo Divino (S. M. Maddalena al Quirinale), (Barberine) Busta 4283, 5, Collocazione Sapienza, T.B., piano I, fila XII a 4.

³¹ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 105.

³² POSSANZINI, *Le Barberine*, pp. 195-6.

*praticati dalle RR. Monache della sacra religione carmelitana dell'antica osservanza regolare esistenti nel Monastero della SS. Incarnazione del Verbo Divino in Roma.*³³

Le monache conducevano una vita interna molto regolare. Le loro Costituzioni sono molto particolareggiate, sia per quanto concerne la vita pratica, che per quella spirituale.

La vita nel monastero aveva la possibilità di scorrere serenamente, regolata com'era da un orario ben disposto e da leggi sagge, non eccessivamente rigorose né troppo blande, e sostanziata da profonda e intensa spiritualità.³⁴

Le Costituzioni sono caratterizzate da un'abbondanza di indicazioni circa le preghiere da recitare, l'adorazione del Santissimo Sacramento, le giornate di digiuno, le penitenze, le indulgenze da ottenere, le reliquie e i santi da venerare.

Una forma di preghiera con la quale le Barberine si rivolgevano a Dio con una certa solennità è rappresentata dalle *processioni* che si svolgevano all'interno del monastero senza la presidenza del sacerdote. Il *Rituale* del 1742 dice che «*l'uso delle Processioni è stato introdotto dalla Santa Chiesa et Ordini Religiosi per implorare il divino aiuto ed eccitare la devozione*».³⁵ Questa ragione spiega il largo seguito che le processioni hanno avuto nei monasteri carmelitani fino a oggi.

Di tali processioni, il *Rituale* ne enumera dieci che, verosimilmente, sono state istituite nel corso degli anni e venivano celebrate annualmente: e sono le processioni delle Sette Chiese nel giovedì di Sessagesima; nella festa della Purificazione della Vergine; nella domenica di Passione; nella domenica delle Palme; nel giovedì e venerdì santo; nella domenica di Pasqua; per le Litanie Maggiori e per le Rogazioni; nelle feste del Corpus Domini e della Madonna del Carmine. Si può, dunque, evincere che alcune processioni erano comuni a tutta la Chiesa. Però alle Barberine era prescritto di applicarle ogni volta «*per implorare il divino ajuto, ed eccitare la devozione*» [...] *L'uso delle processioni è stato introdotto dalla Santa Chiesa et Ordini Religiosi [...] e*

³³ POSSANZINI, *Le Barberine*, pp. 105-6.

³⁴ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 124.

³⁵ *Rituale del Venerabile Monastero della SS.ma Incarnazione del Verbo Divino in Roma, e degli altri monasteri del suo Istituto diviso in tre parti: Riti del Divino Officio e Messa, Processionale annuo, Statuti religiosi*, Girolamo Mainardi, Roma 1742, (d'ora innanzi: *Rituale*), p. 53.

*però saranno nel nostro Monastero accuratamente fatte nel modo, e tempi descritti».*³⁶

Il *Rituale* vero e proprio, come scrive il Possanzini:

Contiene la spiegazione delle cerimonie nella recita dell'Ufficio divino, le indicazioni per il tempo del suono dell'organo, per il suono delle campane e campanelli, per l'accensione delle candele alla Messa e all'Ufficio, per regolare le varie processioni all'interno del monastero, per la vestizione e la professione delle suore, per la velatura, per la sepoltura, per la celebrazione del capitolo conventuale, per l'elezione delle ufficiali, per la preparazione delle monache alla recita dell'ufficio divino, all'orazione mentale, per rinnovare i voti, darsi la disciplina, esporre e riporre il SS. mo Sacramento.³⁷

Per tutte le altre celebrazioni le monache adottarono dunque il Messale e il Breviario romani.

Diffusione del Rituale nei monasteri carmelitani italiani

Il monastero dell'Incarnazione fu un importante centro d'irradiazione di vita carmelitana nel Lazio e nelle Marche. Pochi anni dopo la sua fondazione fu chiamato ad aprire una casa a Monterotondo nei pressi di Roma: il monastero del Monte Tabor, fondato nel 1659 e che cessò la sua esistenza nel secolo XIX, probabilmente per effetto delle soppressioni napoleoniche del 25 aprile 1810.

Nel 1669, lo stesso monastero romano fu chiamato a dar vita al monastero del Monte Carmelo di Vetralla, presso Viterbo.

Il monastero dell'Incarnazione esercitò inoltre un certo influsso sui due monasteri marchigiani di s. Maria delle Grazie a Montecarotto e della Santissima Trinità a Jesi, ambedue in provincia di Ancona.³⁸

L'abbondante epistolario tra questi monasteri è testimonianza di un contatto molto intenso. Il carteggio coinvolge le priore di questi monasteri che rispondono a quesiti della priora di Jesi sullo svolgimento degli uffici nel monastero e nel coro, sull'abito, sulla formazione delle novizie e sul buon andamento della vita regolare. Dal momento che le monache di Jesi si consideravano in piena comunione con le Barberine, avevano accolto tutti i suggerimenti pervenuti. Parrebbe, però, che anche le Barberine avessero questo desiderio, non sol-

³⁶ *Rituale*, p. 53.

³⁷ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 196.

³⁸ POSSANZINI, *Le Barberine*, pp. 196-197 e 201-205.

tanto nei riguardi di Jesi, ma anche per i monasteri di Monterotondo, Vetralla e Montecarotto. Si sentiva, dunque, l'esigenza di andare oltre il mero vincolo giuridico e di vivere in pieno spirito di fraternità. Pur nel rispetto dell'autonomia e della clausura, sembra che le Barberine aspirassero dunque a una specie di federazione *ante litteram*.

Un particolare della fondazione di Monterotondo che risulta dagli Annali del Monastero Monte Tabor: a ogni capitolo elettivo è prescritto che venissero nominate due monache organiste per la liturgia:³⁹ ciò che non è documentato neppure per il Monastero dell'Incarnazione di Roma.

Aspetti teologico-rituali

Le monache Barberine seguivano la Regola Carmelitana. La loro ricca spiritualità ha dato chiari segni di santità di vita. Avevano un ritmo interno di vita molto *liturgico*, dal momento che la vita di preghiera scandiva le loro giornate – anche se v'è da notare che non avevano il problema del lavoro, visto che vivevano di rendite e lasciti.

Nel leggere le Costituzioni delle Barberine, si nota come la fondatrice madre Innocenza, in accordo con la teologia del tempo, ponesse in risalto il sacrificio più che il dono della vita al Signore e insistesse molto sui tre voti. In questo testo normativo si riscontra ovunque il *rigore* posto sulla vita di clausura piuttosto che sulla consacrazione di se stesse a Dio.

È senz'altro eccessivo il numero delle pagine in cui la fondatrice si attarda a descrivere le recinzioni, le grate, le ruote, e a dare le norme che regolano le entrate, le uscite, le aperture delle porte, l'ufficio delle portinaie e delle accompagnatrici, la vigilanza della priora, ecc. Sulla clausura si parla quasi solamente di perfetta osservanza materiale; si nominano spesso le scomuniche per i trasgressori e altre pene da aggiungersi al giudizio del cardinale Protettore. Non si fa un discorso sul suo significato e sulla sua funzione come mezzo radicale per coltivare la solitudine, il raccoglimento e la unione con Dio, ma ci si limita a dipingerla con titoli barocchi, come “guardagioie del cielo”, che concorrono a mitizzarla, ma non a farla comprendere.⁴⁰

Dobbiamo tener presente, comunque, che tale accentuazione fa parte della spiritualità dell'epoca, come anche della visione della

³⁹ *Annali* del Monastero Monte Tabor in Monterotondo, 1743-1838, anno 1743: Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Barberini Incarnazione (d'ora innanzi: BAV-ABI).

⁴⁰ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 121.

donna che doveva vivere sottomessa, nonostante che i monasteri di vita contemplativa fossero – come tuttora sono – *sui juris*. La paura delle pene era maggiore dell'osservanza fedele di una vita consacrata.

Le monache, ponendo l'accento su pratiche devozionali fortemente emotive, hanno, com'è logico che sia, risentito del tempo in cui vivevano.

A mo' di esempio si può citare la grande pittura medievale che ha educato alla contemplazione del *Christus patiens*. Il contemplante ricostruisce la scena, se ne fa spettatore con la fantasia, partecipa al dolore di Cristo, di Maria, di Giovanni e delle pie donne, passando dalla compassione al compianto. Dal desiderio dell'imitazione proviene il desiderio del martirio fisico volontario o, in sostituzione, della mortificazione ascetica. [...] Non potendo morire, resta l'alternativa del patire. "O patire o morire" e "patire e non morire" è il programma delle grandi mistiche fino al Cinquecento.⁴¹

Le due espressioni appena citate sono difatti tipiche delle sante carmelitane Teresa di Gesù e Maria Maddalena del Verbo Incarnato.

Questo sentire "devozionale" è documentato dalle rubriche delle processioni: metteranno la corona di spine in testa, il crocifisso tra le mani, procederanno a due a due «ringraziando del Beneficio della Redenzione, e dimandando il divino Spirito per ben vivere, e felicemente morire».⁴²

Oltre a ciò, è degna di nota la vita di preghiera delle monache, evidente segnale di una "qualità" di vita che andava ben al di là degli aspetti pratici evidenziati dalla madre Innocenza.

Le Costituzioni indicano l'ufficio divino come «*l'essercitio proprio delle religiose che, e con l'anima e con il corpo, si sono consacrate in spose a Dio*», e ne evidenziano il senso escatologico, per cui le monache devono «*stimarlo come sommo preggio, come principio e caparra di quello a cui per tutta l'eternità sono elette*» a recitare in cielo. È chiaro che non potranno assolvere convenientemente questo compito se non «*procureranno eseguirlo mediante la divina presenza con il più amoroso affetto, devota attenzione, angelica modestia e reverenza*».⁴³

Da ciò è possibile evincere, al di là degli ovvi limiti, la solida preparazione spirituale delle Barberine.

⁴¹ GIANDOMENICO MUCCI S.J., *L'uomo e il Crocifisso. Solitudine e confidenza*, «La Civiltà Cattolica», 3689, 2004/1, pp. 434-442.

⁴² *Rituale*, p. 79.

⁴³ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 124.

Dopo la preghiera liturgica viene, per importanza, l'orazione mentale che le monache faranno in comune, nel coro, per lo spazio di un'ora la mattina, «*immediatamente detto il mattutino, e mezz'ora la sera avanti la cena*». E per il maggior profitto spirituale, le monache sono invitate dopo compieta «*a occuparsi nella cella per lo spazio di mezz'ora nel leggere e preparare li punti per l'orazione della mattina seguente*».⁴⁴

Nel *Rituale* abbiamo la conferma di questa forte vita liturgica delle monache Barberine, che seguivano sì la ricca tradizione carmelitana, attinta dalle madri Fondatrici dal monastero di s. Maria degli Angeli in Firenze, ma anche dalla conoscenza diretta di santa Maria Maddalena de' Pazzi, che era morta in Firenze nel 1607 e aveva lasciato nel monastero una forte traccia di spiritualità e di mistica.

Possiamo notare questi aspetti di vita spirituale liturgica nella quattordicesima rubrica del *Rituale*: «*Dè giorni da tenersi le cappe bianche*».⁴⁵ Alcuni particolari sono rivelatori della spiritualità soggiacente, mediante l'abbondante elenco di solennità, feste, memorie, che di certo celebravano.

1. Si porteranno le Cappe bianche dalle Religiose tutte le feste di prima Classe di Nostro Signore, e della Madonna, che sono nel Breviario Romano; e nelli tre giorni Santi, dal Matutino della Feria quinta in Coena Domini; e nella Festa della nostra Santa Madre Maria Maddalena, alli Vesperi, Matutino, e Messa Conventuale.
2. Dal primo giorno dell'Esaltazione di santa Croce, e nel giorno di detta fino alla Pasqua di Resurrezione, le porteranno sempre alli primi, e secondi Vesperi nelle Feste di seconda Classe, e Messa Conventuale; e negli altri giorni di Festa comandata, al secondo Vespero, e Messa Conventuale.
3. Parimenti si porteranno tutte le Feste dell'Anno, comandate dalla Chiesa, ò dalle Costituzioni alla Santissima Comunione: al Mandato del Giovedì Santo: nella Festa dell'Ascensione à Nona: nella Pentecoste à Terza: alle Benedizioni, e Processioni delle Candele, Ceneri, e Palme: alle Processioni di Pasqua di Resurrezione, Corpus Domini, Litanie maggiori, e Rogazioni: nelle Funzioni di Vestimenti, e Processioni, e Messe Cantate: nelle Rinnovazioni dè Voti tre volte all'anno: nelle Visite locali dè Superiori: all'accompagnare il Santissimo Sacramento all'Inferme, tanto per divozione, come per viatico: all'estrema Unzione: al portar il Corpo delle Defunte dall'Infermaria al Capitolo: e tutto l'Offizio, Messa Cantata, e Conventuale, e Sepoltura: nell'Offizio, e Messa per tutti i Fedeli Defunti alli 2 di Novembre.⁴⁶

⁴⁴ POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 125; *Costituzioni Barberine*, pp. 179-180.

⁴⁵ *Rituale*, p. 39.

⁴⁶ *Rituale*, pp. 39-40.

Questo lungo elenco illustra la vita liturgica della comunità durante l'anno. Particolare degno di nota è che al primo punto di questa rubrica si faccia espressamente riferimento al *Breviario Romano*: particolare che fa supporre che le monache usassero tale sussidio secondo le *ore* previste.

Le indicazioni musicali del Rituale

Diverse sono le fonti a cui le monache Barberine possono aver attinto per la stesura del *Rituale* del 1742. Pare comunque che tra queste non figurino fonti carmelitane e non risulta, allo stato attuale della ricerca, che ci fossero contatti tra le monache e i frati carmelitani dell'Urbe, se non sporadicamente per il ritiro di Avvento o di Quaresima. Questo si può evidenziare dall'analisi di diverse fonti dell'Ordine Carmelitano, tra cui: *Ordinale* di Siberto di Beka,⁴⁷ i *Directoria Chori* del 1614, 1650, 1668 e 1699,⁴⁸ il *Processionale* del 1711,⁴⁹ il *Manuale Chori* del 1721.⁵⁰

⁴⁷ *Ordinaire de l'Ordre de Notre-Dame du Mont-Carmel par Sibert de Beka (vers 1312)* publié d'après le manuscrit original et collationné sur divers manuscrits et imprimés par le R.P. Benedict Zimmerman, Paris, Alphonse Picard et Fils, 1910.

⁴⁸ *Directorium chori una cum processionali iuxta ordinem ac ritum fratrum B. Mariae Virginis de Monte Carmeli, continens ea quae as sacra officiali cantu persoluenda pertinent... per Patrem fr. Archangelum Paulium florentinum... ac reverendissimi patris magistri Sebastiani Fantoni Generalis Carmelitarum, Neapoli, ex Typographia Ioannis Iacobi Carlini, 1614; Directorium chori iuxta usum fratrum B. V. Mariae de Monte Carmeli, Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthazaris Moreti, 1650; Directorium chori una cum processionali iuxta ordinem ac ritum fratrum B. Mariae Virginis de Monte Carmeli continens ea quae ad sacra officia cantu persoluenda pertinent iussu reverendissimi patris magistri Matthaei Orlandi generalis Carmelitarum denuo impressum, Romae, typis Iacobi Fei Andreae filij, 1668; Directorium chori una cum processionali juxta ordinem ac ritum fratrum Dei Genitricis Virginis Mariae de Monti Carmeli continens ea quae ad sac. officia cantu persoluenda pertinent, collectum & in commodam formam redactum per R. P. Archangelum Paulium... in hac tertia editione iussu... Caroli Philiberti Barberi... Prioris Generalis..., Romae, novis typis Cajetani Zenobii & Georgii Plachi, 1699.*

⁴⁹ *Processionale juxta usum Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo noviter correctum & auctum atque auctoritate r.mi P. magistri Angeli de Cambolas Prioris Generalis et cura r.di adm. Patris F. Isidori a s. M. Magd. De Pazzi...*, Antverpiae, ex Typographia Plantiniana, 1711.

⁵⁰ *Manuale chori ad usum FF. B. V. Mariae de Monte Carmelo juxta normam R. P. Benedicti a s. Josepho ejusdem ordinis jubilarii organistae nec non musici famosissimi noviter correctum et auctum curaque P. Joannis Baptistae a s. Arcadio impressum, Bruxellis, apud Ludovicum de Wainne, 1721* (tutti i testi citati in questa e nelle due note precedenti sono consultabili presso la Biblioteca Carmelitana del Centro Internazionale Sant'Alberto in Roma).

Tutte le musiche contenute nel *Rituale* non hanno infatti nulla in comune con queste fonti carmelitane. Le melodie, gli inni, ecc., sono tutte peculiari di questo Monastero dell'Urbe.

Considerato il legame e il protettorato di papa Urbano VIII – e della famiglia Barberini in genere fino alla soppressione del monastero (1907) –, si può avanzare l'ipotesi che le monache Barberine per la composizione del *Rituale* avessero fruito dei servizi di musicisti e maestri forse della stessa corte pontificia. Tale ipotesi è suffragata anche dal clima in cui viveva la società romana del primo Seicento.

Nei primi decenni del Seicento la vita mondana romana era dominata dalla famiglia toscana dei Barberini. Fu soprattutto con l'avvento di Maffeo Barberini (1568-1644) come Papa Urbano VIII nel 1623 che si inaugurò la consuetudine di allestire abbastanza frequentemente nei vari palazzi dei Barberini, per l'aristocrazia romana e forestiera, rappresentazioni operistiche caratterizzate da mirabolanti invenzioni ed effetti scenici molto costosi (vi lavorò, tra gli altri, il celebre architetto Gian Lorenzo Bernini, 1598-1680) [...]. Librettista favorito dei Barberini era il prelado Giulio Rospigliosi (1600-1669), che divenne poi papa col nome di Clemente IX nel 1667 [...]. Tra i compositori operanti nella sfera di Barberini-Rospigliosi spiccano Michelangelo Rossi (1601-1656), Virgilio Mazzocchi, Marco Marazzoli (ca. 1602-1662) e Luigi Rossi (ca. 1597- 1653).⁵¹

Anche se tali compositori compongono musica diversa da quella presente nel *Rituale*, si tenga presente che il *Rituale* stesso ha avuto una lunga gestazione, dal momento che era previsto già dalla madre Innocenza (morta nel 1666).⁵² Comunque il maestro Virgilio Mazzocchi fu nella Cappella Giulia per oltre quindici anni, dal 1629-30 al 1646,⁵³ quindi proprio durante il papato di Papa Urbano VIII.

Altra ipotesi, tuttavia meno attendibile, è che fra le monache del Monastero delle Barberine qualche sorella avesse conoscenze di musica e di composizione e le fosse consentito metterle in pratica, seppure anonimamente.

Circa la musica, nelle Costituzioni e nella cronaca circa gli uffici delle sorelle, si leggono infatti indicazioni contraddittorie. Leggendo

⁵¹ ELVIDIO SURIAN, *Manuale di storia della musica*, Vol. I: *Dalle origini alla musica vocale del Cinquecento*, Rugginenti, Milano 1991, pp. 282-285.

⁵² POSSANZINI, *Le Barberine*, p. 59.

⁵³ GIANCARLO ROSTIROLLA, *La bolla "De communi omnium" di Gregorio XIII*, in *La cappella musicale nell'Italia della Controriforma*. Atti del convegno internazionale di studi (Cento, 13-15 ottobre 1989), a cura di Oscar Mischiati e Paolo Russo, Olschki, Firenze 1993, pp. 39-65: appendice II, p. 64.

le Costituzioni delle Barberine circa il “divino offitio” alle monache si nota come fosse proibito avere testi di musica, canto, note:

La musica, et ogni canto fratto, e figurato, si espressa e totalmente proibiamo, si che già mai, così dentro al monastero, come di fuori, in maniera veruna, nè per veruna causa quale ella si sia possa farsi, nè permettersi di tal maniera, che così, chi permettesse e concedesse, come chi operasse cantando, dimandando, promovendo, favorendo, protigendo, o in modo alcuno aiutasse, o cooperasse la dimanda, pretenzione, o concessione di veruna derogatione a questa costitutione e sue proibitioni, incorra e sia tenuta alla pena di privatione di ogni officio, luogo e voce, con perpetua inhabilità di racquistarle in avvenire...⁵⁴.

Sappiamo per certo che nel Monastero delle Barberine ci fosse un organo, donato direttamente da Papa Urbano VIII nel 1641, «*In questo anno PP. URBANO VIII donò un' organo, che stava dismesso in s. Pietro facendolo assettare e rinnovare la cassa*».⁵⁵

Dalla *Filza de conti e ricevute*⁵⁶ risulta che il Monastero pagasse ogni anno, prima di Natale, un organaro per «*l'acordatura de l'organo e cimbali*».⁵⁷

Sempre nelle Memorie T. 2 troviamo questo passaggio:

Alli 25 maggio anno centenario della santa morte stata nel 1607 della nostra S.ta Madre M.a Maddalena de Pazzi, si ottenne licenza per questa solennità et in d.to giorno dall'Em.mo Sig.e Card. Francesco Barberino n.ro Protettore, di parar la Chiesa e cantar da Musici in Chiesa li due Vesperi e Messa, con varij instrum.ti di organo, violini, violoni, trombe.⁵⁸

Risulta da questa breve informazione che l'organo fosse collocato all'interno della clausura; ciò sembrerebbe tuttavia lasciar intendere che le Barberine avessero due organi, uno all'interno del coro e uno all'esterno in chiesa, fuori dalla clausura: ciò di cui non abbiamo altre testimonianze (dalle ricevute della *Filza dei conti* appena citate si ricava infatti che l'organaro accordasse ogni anno “organo e cembali”).

⁵⁴ *Costituzioni Barberine*, pp. 129-130.

⁵⁵ BAV-ABI, Memorie, T. I, anno 1641, p. 9.

⁵⁶ BAV-ABI, Filze de conti e Ricevute appartenenti al lib.o Mastro segnato lett.ra O, Tomo I, dall'anno 1733 all'anno 1739.

⁵⁷ BAV-ABI, Filze de conti e Ricevute appartenenti al lib.o Mastro segnato lett.ra O Tomo I, anno 1733, n. 234; anno 1734, n. 304; anno 1735, n. 365; anno 1736, n. 446; anno 1737, n. 507; anno 1738, n. 582; anno 1739, n. 660.

⁵⁸ BAV-ABI, Memorie, T. 2, anno 1707, p. 39.

È lecito dunque domandarsi se la monaca organista suonasse contemporaneamente con gli altri strumentisti. La risposta sembra dover essere positiva, vista l'annotazione seguente e considerato che non pare proprio ammissibile che musicisti e strumentisti potessero stare all'interno della clausura (luogo in cui l'ingresso era consentito solo al Papa, al cardinale protettore e al suo seguito, oltre che al sacerdote per amministrare il viatico a qualche monaca moribonda).

[Nell'anno 1707] Alli 18 o.bre di sabato ad hore 24 e mezza circa passò da questa vita mortale all'eterna la m.dre Suor Angela Vittoria del Cuore di Maria in grado di madre priora (figlia del Marchese Francesco Spada e signora Ottavia Malespini). Nacque a Faenza alli 4 giugno 1642 nel santo Battesimo li fu posto il nome di Claudia. Era virtuosa in specie di sonare bene l'organo e questo da giovane e novizia bianca, non essendoci di lei la più intendente la facevano insegnare alle fanciulle educande e richiesta di supplire poi sempre lo faceva con gran prontezza e carità. Ornata ancora di scrivere stampato e ecclesiastico e di ricamo e altre cose e per ciò fu sempre impiegata in officij da esercitare la sua capacità come custode delle educande instruendole molto bene di quanto dovevano apprendere sì nello sp.le che nel temporale.⁵⁹

Veniamo al *Rituale*. È talmente dettagliato sulla recita e del canto dell'Ufficio da far pensare che qualche monaca abbia almeno collaborato alla stesura delle rubriche ivi contenute. Tale ipotesi sembrerebbe inoltre suffragata dal fatto che i testi della preghiera sono in lingua latina, mentre le rubriche e tutte le spiegazioni sono invece in italiano: un fatto non scontato, ma tutto sommato ovvio, dato che le monache pregavano in latino ma parlavano in italiano. Se si cercano però conferme di questa presunta collaborazione nelle cronache interne del monastero, nei registri economici, nei cosiddetti annali, non si rinviene nulla che possa definirsi risolutivo. Ciò si spiega, d'altra parte, anche a causa del clima e del rigore che nel XVII secolo le autorità ecclesiastiche mantenevano nei confronti dei Monasteri di clausura, sottoposti a norme aggiornate di continuo – e ferree particolarmente a Roma, dove la vigilanza della Congregazione della sacra Visita e di quella dei Vescovi e Regolari era più forte:

Nel 1604 allorché monsignor Antonio Senaca dettò varie regole “per uso delle monache di Roma”, qualche abuso, peraltro circoscritto, poteva essere rimasto: e l'antico collaboratore di s. Carlo Borromeo esplicitamente scriveva: «Ordiniamo, che se bene, ne più si toleri l'abuso di bal-

⁵⁹ BAV-ABI, Memorie, T. 2, anno 1707 pagine non numerate.

lare, di mascarare et sonare instrumenti vani, come viole et violini, nè laudiamo che nell'anno della probatione, tempo di mortificatione, attendino a canti figurati che sogliono rilassare il spirito et la vera osservanza». ⁶⁰

Anche il canto, «manifestazione di spirito religioso e finalizzato alla gloria di Dio ed al bene delle anime consacrate, non poteva essere che quello fermo o gregoriano». ⁶¹ Si vedano al riguardo le perentorie proibizioni contenute nel decreto del Segretario della Sacra Visita del 18 luglio 1625:

Monasteri di monache. Musiche. 1. Nelle chiese delle monache di Roma così soggette all'illustrissimo signor Cardinale Vicario come a qualsivoglia persona, etiam regolare, o per qualunque rispetto esente, si proibiscono le musiche tanto de voci come d'istromenti etian dio nè giorni d'alcuna solennità o festa, o vero quando si veste, fa professione o prende velo alcuna delle monache, volendo che in ogni caso restino contente della musica che fanno et possono fare le medesime monache con li proprij organi, et non con altri instrumenti, usando il canto fermo et non figurato, il quale canto figurato si permetterà solamente per due o tre volte l'anno, nelle feste più principali di dette chiese, conforme a quello che sarà stabilito dall'illustrissimo signor Cardinale Vicario. ⁶²

Le Monache Barberine non erano esenti da queste norme, né è documentato che facessero diversamente. Come tutti gli altri monasteri romani, dunque, per non incorrere nei richiami dal Visitatore, di volta in volta, esse domandavano permessi direttamente al Cardinale protettore: il quale, a sua volta, se necessario, chiedeva licenze al Papa:

Alli 25 maggio anno centenario della santa morte stata nel 1607 della nostra S.ta Madre M.a Maddalena de Pazzi, si ottenne licenza per questa solennità et in d.to giorno dall'Em.mo Sig.e Card. Francesco Barberino n.ro Protettore, di parar la Chiesa e cantar da Musici in Chiesa li due Vesperi e Messa, con varij instrum.ti di organo, violini, violoni, trombe. ⁶³

⁶⁰ *Prattica del Governo spirituale e temporale de monasteri delle monache secondo le regole et constitutioni de santi Padri loro fondatori et del sacro Concilio di Trento e di Sommi Pontifici*, in Archivio Segreto Vaticano, Arm. I-XVIII, 6492, c. 64.

⁶¹ GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI, *Suavità di canto e purità di cuore. Aspetti della musica dei monasteri femminili romani*, in *La cappella musicale nell'Italia della Contro-riforma*. Atti del convegno internazionale di studi (Cento, 13-15 ottobre 1989), a cura di Oscar Mischiati e Paolo Russo, Olschki, Firenze 1993, pp. 123-141.

⁶² *Decreto di Monsignore Ottavio Mancini Vescovo di Cavallon, segretario della sacra Visita*, in BAV, cod. Vaticano-Latino 10946, c. 53r.

⁶³ BAV-AVI, Memorie, T. 2, p. 39.

Un ulteriore chiarimento: nei Mandati di pagamento, dell'anno 1669 si trova questo annotato:

Al di 23 giugno. Si compiaceranno pagare al sig. Niccolo Stamigna m.ro di Cappella 19 moneta quali sono a conto della Musica fatta nella n.stra Chiesa nell'Ottavaro della festa della n.stra ss.ma madre Maria Magdalena de Pazzi che con licenza dal n.stro Mon.ro della S.ma Incar.ne. sor Teresa della M.dre di Dio, sor M.a Caterina.⁶⁴

Sempre per questa occasione, nelle *Memorie* si trova annotato:

Alli 25 maggio anno suddetto e Centenario del glorioso passaggio al cielo della S.ta Madre M. Maddalena de Pazzi, la Santità del N.ro Pontefice Clemente XI, regnante, alle 21 hora fu a prender l'Indulgenza Plenaria entrò in chiesa mentre da musici si cantava il vespero. Genuflesso all'Altar Maggiore reverito anco la Cappella della santa, vagheggiò e lodò molto il sontuoso apparato.⁶⁵

Nelle Costituzioni delle Barberine si legge invece quest'altro passaggio:

E perché dal sopra detto per esser contrario all'istituto nostro ci habbiamo da tener sempre lontane, si proibisce sotto l'istesse pene, e con tutte le descritte conditioni il tenere, o ricevere nel monastero libri, note, suoni, instrumenti, o altra qual si voglia cosa (etiam per poco tempo) ch'alle regole, e ragioni di detto canto figurato, fratto, o di musica servino, concedendo solamente, che nel choro si habbia un organo, quale con modo, rito, e forma ecclesiastica possi dalle monache medesime (e non di fuori nelle messe solenni, e vesperi cantati, e nelle vestitioni e velationi di novitie nel canto fermo, che in esse occorre sonarsi, pur chè non sia mai sopra di esso, nè in tali attioni, nè in altro verun tempo si cantino mottetti, laudi, nè altro simile. Per l'esercizio et instrutione del sopra detto suono dell'organo si potranno havere et usare libri d'intavolatura ecclesiastica, et in questa non s'intenderà contraffatto alla nostra Costituzione, mentre che di essa non si servino per altro, che per quanto devono sapere, et apprendere necessariamente, in riguardo del sonar dett' organo nelle funtioni, già sopra espresse, a fin di facilitare maggiormente il canto fermo, da farsi da noi medesime solamente, e non mai permettersi, che da persone di fuori ecclesiastiche, o secolari che fussero, per nessuna, o altra qual vi sia causa, sia fatto, sotto le pene e conditioni, che al n. 6 sono sopra descritte. E perché con le medesime conditioni, e sotto le medesime

⁶⁴ BAV-AVI, Mandati 1645-1670, anno 1669.

⁶⁵ BAV-AVI, Memorie, T. 2, pp. 40-41.

pene, prohibiamo espressa e totalmente, l'imparare o permetter mai che nessuna assistente nel nostro monastero religiosa, o secolare, che ella sia impari, nè dalle grate nè in altro verun luogo o modo da persona di fuori, di qual si voglia conditione o qualità che ella fussi, e che ne meno possa mai sotto verun pretesto introdursi nè ammettersi alcuna mai dentro per detta causa, e rispetto di detto organo, e canto fermo, si sarà diligenti, ch'tutto ciò dalle monache medesime si vada sempre successivamente insegnando a chi viene, conforme che la madre priora deputerà, per il che potranno ancora haversi, e tenersi in monastero instrumenti di grave cimbalo, o sordino, ma che in tutto non passino mai il numero di tre ad summum, che l'uso di essi sia non di alcuna particolare appropriato, ma in comune tra le sonatrici scompartito, con l'obbedientia et approvatione della madre priora, che non si tenghino in parti remoti e sequestrati, nè in luoghi di perpetuo silenzio, nè tanto vicini ad essi, che venghi disturbato, ma si tenghino in stanze e luoghi potenti alla comunità, et oltre l'imparar sopra di questi, si potrà ancora con il suono di essi cantare qualche laude spirituale di aria e modo ecclesiastico, e che non siano a più di due voci, con licentia particolare ciascuna volta dalla madre priora, quale ad eccitamento di devotione potrà concederlo nel choro la notte di Natale del Signore, il Giovedì' e tre giorni ultimi avanti la quaresima, et al più, una o d'altre volte in fra l'anno, pur che si faccia privatamente in tempo e modo, che non impedisca il dovuto all'ufficio divino, et oratione, secondo il nostr'ordine già determinato, e che non si possa esser sentite da persone di fuori, e con queste medesime osservanze, e cautele, potrà ciò farsi ancora per occasione di straordinaria ricreatione comune, quando alla madre priora parerà sia bene et opportuno, concedersi, in tempo determinato, et a detta ricreatione deputato, e non altrimenti, che in stanze pubbliche da destinarsi dalla medesima madre priora; acciò quando è concesso in aiuto, et agumento di spirito, con la direttione e beneditione della santa obbedientia ben regolata, produca il preteso frutto a maggior gloria di Dio nell'anime nostre.⁶⁶

Da queste pagine delle Costituzioni è possibile immaginare il clima in cui vivevano le monache e le regole circa l'uso di strumenti, partiture e canto. Sembra quindi del tutto improbabile che qualche monaca avesse potuto scrivere musica.

Riguardo poi al *Rituale*, non risulta nel Registro degli Ordini e Mandati di pagamento dal Monastero o a beneficio del monastero per il pagamento di musicisti, e la stampa dello stesso.⁶⁷

⁶⁶ *Costituzioni Barberine*, pp. 131-133.

⁶⁷ BAV-AVI, Registro degli Ordini 1724-1777.

Circa la pubblicazione, quindi, in un foglio manoscritto allegato all'antigrafo del *Rituale* si legge:

Dichiaro io stessa, Priora del Ven. Monastero della SS.ma Incarnaz.e di Roma, di aver ricevuto dal Sig. Girolamo Mainardi stampator camerale il Publicetur del *Rituale* del n.ro Monastero sudetto, da lui stampato. E questo per conservarlo nel nostro Archivio. Di che, in nome del Monastero sudetto, faccio al riferito G. Mainardi il presente ricapito per sua giustificaz.e, anche con obbligo di esibirlo in caso di bisogno. Dal nostro Monastero questo di...agosto 1742.⁶⁸

Il foglio non contiene però altre indicazioni, né il giorno, né la firma della priora. Ma vediamo più da vicino le rubriche musicali contenute nel *Rituale*.

La *Rubrica duodecima* tratta *Dè tempi di suonar l'Organo*⁶⁹ e contiene tutte le indicazioni a riguardo dei tempi durante i quali la monaca doveva suonare: Messa, Lodi e Vesperi, Compieta, Mattutino, Vestizioni e professioni; inoltre Messe di Cardinali e Vescovi, ecc.:

1. Suonerà l'Organo in tutte le Messe cantate, eccetto dalla Domenica di Passione fino alla Messa del Giovedì Santo, che, terminata la Gloria, taccia fino alla Gloria del Sabato Santo; tacerà ancora nelle Messe cantate per i Defunti. Se nella Settimana di Passione occorre la Festa delle Nunziata, ò altro Santo doppio, si può suonare alla Messa, e Vesperi.
2. Si suonerà in replica dell'Introito, e per il primo Kyrie unito, e per il terzo, quarto, e sesto Kyrie, e per il secondo Christe. Alla Gloria suonerà il verso Et in terra pax, seguendo gli altri versi à vicenda con il Choro. Subito terminata l'Epistola, suonerà brevemente; mà se la Messa è parata, suonerà assai più à lungo. Essendovi Sequenza, ò Prosa, avanti d'incominciarla, si suoni un verso; cantato il primo verso, l'Organo replicherà il secondo, seguendo a vicenda.
3. Detto l'Evangelio, e Credo, al quale non si deve mai suonare, si suonerà fino alla Prefazione, eppoi il primo, e terzo Sanctus, seguitando fino al Pater noster. Si suonerà il primo Agnus, ed il terzo, seguendo fino a comunicato il Sacerdote, quando vi sia la Comunione delle Religiose; e non vi essendo, fino al Dominus vobiscum; e per ultimo al Deo gratias dopo l'Ite Missa est. Nelle solennità deve l'organo, si alla Messa, come al Vespero, suonare avanti, quando i Ministri partono dalla sagrestia.
4. Il Sabato Santo si suonerà l'Organo al verso Confitemini Domino, et all'altro Quoniam confirmata est del Tratto, all'Offertorio, al Sanctus, et all'Elevazione, dal detto il Pax Domini etc. fino alle tre Alleluia: al Salmo

⁶⁸ BAV-AVI, *Rituale* manoscritto, carta non numerata.

⁶⁹ *Rituale*, pp. 30-33.

Laudate Dominum: al Cantico Magnificat: alla ripetizione dell'antifona Vespere autem Sabbati etc. e al Deo Gratias dell'Ite Missa est.

5. Alli vesperi, e Laudi cantate, si suonerà il primo, terzo, e quinto Salmo, dalli secondi vesperi, seguendo gli altri uno il Choro, e l'altro l'Organo, quale sempre ripeterà le antifone, terminati li Salmi, ò Cantici; che quello, che suona per il Sicut erat, servirà per tal ripetizione; e questo modo si userà nè Doppj maggiori; ovvero i cinque Salmi si canteranno à Choro, ripetendo l'Organo solo le Antifone; e questo è il modo più comunemente usato, quale si praticherà le Domeniche, e Feste di doppj minori. Dal secondo verso dell'Inno, ò Cantico, suonerà à vicenda; et al Deo gratias dopo il Benedicamus Domino.

6. Alla Compieta si suonerà la replica dell'Antifona Miserere etc., all'Inno, al Cantico, all'Antifona seguente, e dopo il Benedicamus Domino.

7. Al matutino si suonerà per la ripetizione dell'Antifone dopo ciascun Salmo; e cantato il verso del Responsorio dopo la Lezzione, suonerà quella parte di Responsorio, che replicherebbe il Choro; si può sonare anco tutto il Responsorio intero. Al Te Deum laudamus suonerà dal verso Te aeternum Patrem etc., seguendo à vicenda col Choro il verso Te ergo etc.; e l'ultimo deve sempre cantarsi dal Choro.

8. Alli Vestimenti, e Professioni, benche non sia Messa cantata; e nelle solennità alle Messe de Cardinali, e Vescovi, si suonerà all'Offertorio, e all'Elevazione sin al Postcommunio. Al vestimento suonerassi al Salmo Conserva me Domine: alla ripetizione dell'Antifona Tu es etc.: alla Professione al Salmo Exaudiat te Dominus, et all'Antifona, che gli segue; & ad amendue le Funzioni sudette, all'Inno Te Deum laudamus etc., & al Salmo Ecce quam bonum etc.

9. Al Te Deum laudamus dopo l'Elezione fatta della nuova Madre Priora; ed ogni volta che detto Inno si canti per rendimento di grazie, come all'Elezione del Sommo Pontefice, e nel venire la prima volta il Protettore al Monastero. Similmente al Cantico Magnificat, che cantasi, mentre si dà l'abbraccio di Pace all'Accettata per Monaca Chorista.⁷⁰

Seguono altre norme nella *Rubrica decimaterza*:

Di ciò che si deve cantare, o salmeggiare

1. Si canterà la Messa, i Vesperi, & ogni altra Ora Canonica (come in questa è notato) in Canto Gregoriano, senza contrapunto.

2. Si canterà la Messa colli ministri nelle Feste comandate dalla Chiesa, ò Costituzioni, di prima, e seconda Classe del Signore, e della Madonna: nel giorno della Dedicazione della Chiesa; e Titolari di essa, e nella Festa della Santa Madre Maria Maddalena de Pazzi, anche trasferendosi: nè

⁷⁰ *Rituale*, pp. 30-33.

giorni di Vestimenti, e Processioni; e quando si canta Messa dè Defonti. Oltre all'anniversario della san. Mem. di Papa Urbano VIII, conforme ordina la Costituzione 23 parte seconda num. 6, si farà al Mortorio della Signora D. Costanza Magalotti Barberini, e delle Madri Fondatrici, nel giorno 6, e 7 di Novembre; avvertendo di anticiparli, essendo impedita la giornata assegnata. E questo s'intende in questo Monastero, fondato da Casa Barberina.

3. Si canterà la Messa con il solo Celebrante, e Ministri in Cotta, tutte le Domeniche, e Feste comandate dalla Chiesa ò Costituzioni, e nella seconda Domenica di Gennaro, per esser la Festa del Santissimo Nome di Gesù.

4. Si canterà il primo, e secondo Vespero il Te Deum laudamus, Capitolo, Inno, Cantico, & Orazione, nelle Feste di prima Classe del Signore, e della Madonna, e del Titolo, e Padrone della Chiesa, che sono nel Breviario Romano; oltre à ciò si canterà il primo Vespero ancora nella Festa di tutti i Santi. Annunzieranno le Antifone dè Vesperi, la prima la Madre Priora: le altre, quattro Religiose delle maggiori. Lo stesso si osservi dal dì 17 dicembre, dovendosi cantare l'Antifona, ò il Cantico Magnificat, & orazione, la prima l'annunzierà la Madre Priora, la seconda la Madre Sottopriora, e le altre le Madri, che le sieguono per grado di Professione. Nelle Feste notate al num. 3 si canterà solo il secondo Vespero.

5. Nell'Epifania si canterà il Salmo Venite etc. Nelli tre altri giorni Santi tutto il Matutino, e Laudi, ovvero il primo Notturmo, e nelle Laudi l'Antifona del Cantico, il Cantico e verso Christus etc.: il giorno di Pasqua di Resurrezione, e Pentecoste, tutto il Matutino e Laudi.

6. La Vigilia del Santo Natale si canterà Prima: il giorno dell'Ascensione Nona: tutta l'Ottava della Pentecoste Terza: nelle Vigilie, e Feste del Titolare, e Padrone, Compieta; che potendosi, tanto questa, quanto i Vesperi si diranno col Sacerdote in Piviale, e Ministri in Cotta.

7. In tutto il sudetto, che si concede potersi cantare, si averà riguardo alla possibilità, e tempi, acciò quello, che è messo per augumento di divozione, rendendosi grave, non la distrugga. Potrà pertanto la Madre Priora concedere più, ò meno, secondo si è detto.

8. Quanto all'ordine, che in cantare si serverà; nella Messa il Choro canterà (oltre quello nell'antecedente Rubrica notato alli num. 2., e 3., che tace l'Organo) li due Alleluja dopo l'Epistola, e verso seguente, ovvero il Tratto, ò Graduale nel tempo, che si tace l'Alleluja: nelle Seguenze, ò Prose si canti sempre il primo, & ultimo verso. Il Credo si dirà à Chori: il primo verso dalla Cantoria: l'Amen da tutte unite. Il Postcommunio (eccetto quando non vi sia Comunione) nel tempo, che non suona l'organo: l'Introito, Offertorio, e Postcommunio si canterà unitamente da ambedue li Chori: i Kyrie, il Graduale, ò il Tratto, Sanctus, o Agnus Dei, à Chori; il primo sempre ò principiare sarà dalla parte della Cantoria.

9. Alli Vesperi cantati dirassi da amendue i Chori le Antifone, e la prima l'annunzierà l'Edomadaria, le altre le Versicularie, ò Madri Maggiori, come al num. 4. di questa Rubrica; li cinque Salmi, conforme è notato nell'antecedente Rubrica num. 5.: negl'Inni il primo, & ultimo Verso: nell'inno di Natale Et nos beata quos Sacri: nel Vexilla regis prodeunt, il Verso O Crux ave spes unica: nel Pange lingua il Verso Tantum ergo Sacramentum. Si canti il Capitolo, le Commemorazioni, et il Benedicamus Domino. Nel tempo, che non si suona l'Organo, si canti il tutto unitamente ò à Chori, secondo il solito.

10. Nel Matutino si canterà il Venite exultemus, li Salmi à Chori, le Lezioni, i Responsori; tacendo ciò, che si è dichiarato nella precedente Rubrica, che deve suonarsi dall'Organo.

11. Tutti i Versi di Salmi, Inni et Antifone, che si suonano dall'Organo, sieno da due novizze, ò da due altre delle minori Religiose detti, e salmeggiati, stando in piedi; e l'ordine sarà il seguente. Dalla parte della Cantoria si replich l'Antifona dopo i Salmi, e si annunzi parte del Verso, che il Choro hà da cantare; dall'altra parte dica il Verso intero dè Salmi, et Inni, che suona l'Organo. Nelle Messe cantate tutto quanto suona l'Organo, lo dica quella in Choro, che stà incontro alla Cantoria; e l'altra, che risiede dalla parte della Cantoria, ripigli l'Introito, et annunzi quanto dalla Comunità si deve cantare.

12. Quando non cantato, mà salmeggiato, dovrà recitarsi il Divino Offizio, si dirà con somma unione di voce, di modo, e di pausa, come siegue. Primo, nell'Offizio del primo giorno di Natale, Pasqua di Resurrezzione, e Pentecoste, nelli tre giorni Santi, al Matutino, se non si canta, e Vespero, quale non deve cantarsi: nella commemorazione di tutti i Fedeli Defonti, la voce farà il Fà sopra il CeSolFaUt. Choristo; il modo farà adagio, e sostenuto nelle sillabe; la pausa al mezzo punto sarà di circa mezza battuta. Al fine dè Salmi, Antifone, Responsori, Versi, & Orazioni dè tre giorni Santi, di Fa fa mi. Secondo, nelle altre solennità, nella quali l'offizio di Edomadaria lo fa la Madre Priora, ò la Madre Sottopriora; e la seconda, e terza Festa di Natale, Pasqua di Resurrezzione, e Pentecoste; e negl'Offizj funerali presente il corpo defonto di alcuna nostra Religiosa, la voce sarà una meno della solennissima detta; il modo adagio, mà meno sostenuto dell'ordinato di sopra; la pausa di un quarto. Con il medesimo modo si dichino le Lezioni, e Martirologio. Terzo, per tutto l'Anno la voce sarà mezzo tono meno dell'antecedente; il modo posato, e la pausa sarà per la metà meno dell'assegnata nel secondo modo. Quarto, nel Matutino delle Domeniche, nell'Offizio Feriale, semplice, e piccolo della Beatissima Vergine, il tono sarà come nell'antecedente, mà con la voce alquanto sommessa; il modo più succinto dell'ordinario, mà non frettoloso; la pausa, quanto si possa serrar le labbra, e seguir di subito il Verso».

13. Il sopradetto modo, assegnato per recitare il Divino Offizio singolarmente nelle solennità, s'intende per le Ore Maggiori, cioè Vesperi,

Matutino, e Laudi; poiché le minori debbon dirsi meno solenni; e però il Natale etc. sarà come il secondo modo: nelle altre solennità, come il terzo, etc.; mà li tre giorni Santi, come è assegnato nel terzo modo.

14. Avvertasi nel ripigliare che fa ciascun Choro, di lasciare, che l'altro abbia ben finito tutta l'ultima sillaba; e lo stesso osservisi dalle Ministre, e Lettore nel dire, & annunziare, di scolpir bene, e sostenere la prima, e l'ultima sillaba.⁷¹

Da queste norme, oltre una sottolineatura della pratica dell'*alternatim*, non si evincono particolarità degne di menzione, se non la precisazione che «*Si canterà la Messa, i Vespri, & ogni altra Ora Canonica (come in questa è notato) in Canto Gregoriano, senza contrapunto*». Possiamo dunque affermare che le Barberine seguivano in tutto le norme della Chiesa che anche oggi possiamo riscontrare nel canto dei monasteri, soprattutto le “regole” che disciplinano il buon andamento dei “due” cori comunitari: «*Quando non cantato, mà salmeggiato, dovrà recitarsi il Divino Offizio, si dirà con somma unione di voce, di modo, e di pausa*».

La medesima rubrica, come abbiamo visto, contiene un elenco dei tempi, modi e intenzioni di preghiera. Il testo abbonda di riconoscenza per la famiglia Barberini, i benefattori, il papa Urbano VIII e le sorelle Barberini, Innocenza e Maria Grazia, da ricordarsi esplicitamente «nel giorno 6 e 7 di novembre»⁷² di ogni anno.

Dalla minuziosa descrizione della liturgia veniamo a conoscenza di come le Monache Barberine seguissero pedissequamente il rito romano e come l'ufficio fosse quasi sempre cantato: si veda ad esempio la seguente rubrica: «*Modo di ricevere le Ceneri benedette. [...] le choriste intonino l'antifona Exaudi nos Domine etc., seguendo in tutto il resto l'Ordine del Messale, e Graduale Romano*».⁷³ (A questi testi, naturalmente, aggiungevano le processioni, preghiere, ecc. documentate dal *Rituale*: il quale – ricordiamo – fu però dato alle stampe soltanto nel 1742).

Vi sono, poi, precise norme per i due cori che compongono il “coro monastico”. Tali norme, tranne poche eccezioni e con i dovuti adattamenti della lingua, sono in vigore ancora oggi nei monasteri di clausura carmelitani. La stessa “tabella del choro” è presa dallo schema del monastero delle Barberine.

⁷¹ *Rituale*, pp. 33-38.

⁷² *Rituale*, p. 34.

⁷³ *Rituale*, p. 78.

Del *Rituale* non si ha traccia dal 1659, anno della nota che segue, sino al 1742, anno della stampa:

A di 10 settembre 1659 con ordine espresso dell'Eminent.mo e R.mo Sig.e Cardinale Carlo (Barberini) n.stro protettore et al prescritto delle n.stre Sacre Costituzioni conforme al solito fu dal P.re Visitatore principiata la visita personale di tutte le monache del n.stro monastero della Sant.ma Incarnazione del Verbo Divino nella qual visita non trovando per la retta amministrazione et intiera osservanza cosa da emendare ò innovare, solamente intendendo che per giuste e ragionevoli cagioni non si era terminato di compilare il rituale di già ordinato, fu di nuovo raccomandato et inculcato la perfezione di esso come cosa necessaria per il buon ordine del Choro e sacre funzioni tenuto il capitolo solito e reso le grazie con salutevoli avvisi restò terminata la d.tta visita il di' 19 settembre 1659. In fede di che da me sottoscritta camarlinga è stato registrato il present'anno q.sto giorno et anno suddetto. Sor M.a Caterina del Cuor di Gesù camarlinga, mano pp.⁷⁴

3. LA PROCESSIONE DELLA PASSIONE

Il rito

Leggiamo nel *Rituale*:

La domenica di Passione, avanti il Vespero circa mezz'ora, suonerà à Processione. Congregate tutte, ciascuna terrà la Corona di spine in testa, & una Croce di legno in petto, colle mani incrociate su quella. Al segno, una Chorista intoni, in Salmodia solenne, il Salmo notato di sotto, e le Ceroferarie, e la Crocifera cominciano la Processione. Giunte nel Choro, e terminato il Salmo, si canteranno i Versi della Passione. Cantate le parole Jesus autem etc., da tutte facciasi la mezza prostrazione; in silenzio passando alquanto di tempo, ringraziando del Beneficio della Redenzione, e dimandando il divino Spirito per ben vivere, e felicemente morire. Al segno della Superiora torneransi à cantare i Versi Misericordias etc., esponendosi à questi il Santissimo Sacramento; e detto il Verso, & Orazione, terminerà la Processione.⁷⁵

Durante la processione sono previste alcune preghiere: il Salmo 21, i versi della Passione, l'antifona *Misericordias Domini*, un *Oremus*, due inni (*Salve Jesus Summe bonus*, *Stabat Mater*), un altro *Oremus*.

⁷⁴ BAV-AVI, Libro de gl'ordini et offitii 1657-1727, cc. 7r-7v.

⁷⁵ *Rituale*, pp. 79-80.

Riportiamo integralmente (omessi solamente i testi dei salmi) la porzione corrispondente del *Rituale*:

Di quanto deve dirsi in detta Processione

SALMO 21 [con il testo del salmo]

VERSI DELLA PASSIONE

Tono secondo. Choriste.

Amici mei, et proximi mei,

Primo choro, adversum me appropinquaverunt et steterunt.

Secundo choro. Traditus sum et non egrediebar: Oculi mei languerunt prae inopia.

Et factus est sudor meus: sicut guttae sanguinis, decurrentis in terra.

«*Circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me*» [Ps 22,17].

«*Corpus meum dedi percutientibus: et genas meas vellentibus.*

Faciem meam non averti: ab increpantibus et conspuentibus in me» [Is 50,6].

Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

Milites plectentes coronam de spinis: imposuerunt super caput meum.

«*Foderunt manus meas et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea*» [Ps 22,18].

«*Et dederunt in escam meam fel: et in siti mea potaverunt me aceto*» [Ps 69,22].

«*Omnes videntes me deriserunt me: locuti sunt labiis et moverunt caput*» [Ps 22,7].

«*Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem*» [Ps 22, 18-19].

Memento ancillarum tuarum Domine: dum veneris in Regnum tuum.

«*In manus tuas commendo spiritum meum*» [Lc 23, 46]: *redemisti me Domine Deus veritatis.*

Choriste. «Jesus autem, emissa voce magna, tradidit spiritum» [cfr. Mt 27,50: Mc, 15,37:Lc, 23,46; Io 19,30].

Terminata la Prostrazione

Tono sesto. Choriste. *Misericordias Domini,*

Primo choro, in aeternum cantabo [Ps 88, 2].

«*Vere languores nostros ipse tulit: et dolores nostros ipse portavit.*

Ipsae autem vulneratus est propter iniquitates nostras: attritus est propter scelera nostra» [Is 53,4-5].

«*Omnes nos, quasi oves, erravimus: unisquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum*» [Is 53,6].

«*Exurge: quare obdormis Domine? Exurge; et ne repellas in finem*» [Ps 44,24].

*Ecce Deus Salvator meus: fiducialiter agam, et non timebo.
Te ergo quaesumus Domine Jesu famulis tuis subveni: quas pretioso sanguine redemisti.*

*Choriste. Miserere nostri Jesu benigne:
Choro. Qui passus es clementer pro nobis.*

La Superiora in Tono Feriale.

Oremus

Respice, Sancte Pater, Omnipotens Deus, Immaculatum Filium tuum, in Cruce pendentem, cum deifica charitate, cum expansis manibus, cum extensis venis, cum pallida facie, cum mortali colore, cum lacrymosis oculis, cum ardenti siti, cum sitibundis desideriis pro nobis morientem; et in ea charitate, qua amorosum cor ejus scindebatur, sis nobis placabilis super multitudine peccatorum nostrorum; et ad coelestis regni gloriam fac nos misericorditer pervenire. Per eundem Christum, etc.

2. Nella Domenica delle Palme all'istess'ora si farà detta processione, ma senza corona di spine e croce; negli altri giorni, dopo la Messa Conventuale, si farà, recitando il Salmo in Salmodia ordinaria. Nel venerdì di Passione si farà la sera al solito, come negl'altri venerdì.

3. Il Venerdì Santo, mezz'ora prima dell'Orazone Mentale, dato il segno colle tabelle, radunate colla Corona di Spine in testa, al segno s'incomincerà il Salmo Deus Deus meus respice in me etc, come a carta 89; et inviatasi dalle Cerofinarie, e Crocifera la Processione verso il Choro si dirà, come sotto sarà notato. Mentre si cantano li due Inni, si anderà a coppia a baciare le Piaghe dell'Imagine di Christo morto; la prima coppia sarà la Madre Priora, e la Madre Sottopriora; si faranno 3. genuflessioni, una a piedi del Choro, la seconda nel mezzo, e la terza alla Sagra Imagine; la prima a baciare sarà chi risiede dalla mano destra. Mentre la Madre Priora, e la Madre Sottopriora fanno la seconda genuflessione, facciano la prima le due Madri, che sieguono, accoppiandosi sempre una per Choro; quando queste subentrano alla seconda, un'altra Coppia, faccia la prima, seguendo fino al fine. Caso che restassero per ultimo 3., si unischino insieme, e a baciare l'Imagine sia la prima chi stà nel mezzo, di poi quella della mano destra, e l'ultima quella, che resta alla sinistra. Nel partirsi si discostino circa una Canna, facendo un'altra genuflessione all'infimo grado dell'Altare; e volte in faccia, facendosi mezz'inchinazione l'una all'altra, torni ciascuna onde partì.

Choriste. Salmo. Deus Deus meus, etc. Come sopra a carte 80.

Choro. Longe a salute mea etc.

Superiora. Agimus tibi gratias,

Choro, Omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Si diranno 5 Pater a braccia aperte in Croce, piano, e ad ogni uno la Madre Priora replicherà il Verso:

A Sanguis Jesus pretiose:

Choro. Tanto amoris igne effuse. Miserere nobis.

Terminati questi, si dirà similmente per 3. volte forte, (cominciato per la prima volta dalla Madre Priora)

V. Vulnere cor nostrum Deus charitate tua.

Detto un altro Pater segreto:

Madre Priora: "Recordare Virgo Mater,

Choro, Dum steteris in Conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertas indignationem suam a nobis" (Ier 18, 20).

Peccavi Domine: miserere mei (replicato 3. volte).

Si prostra, come si è detto al numero primo.

Al segno. Inno

*1. Salve Jesus summe bonus,
ad parcendum nimis pronus:
membra tua macilenta,
quam acerbe sunt distenta
in ramo Crucis torrida.*

*2. Salve latus Salvatoris,
in quo latet mel dulcoris:
in quo pater vis amoris:
ex quo scatet fons cruoris,
qui corda lavat sordida.*

*3. Ecce tibi appropinquo:
Parce Jesu si delinquo.
Vereconda quidem fronte,
ad te tamen venio sponte,
scrutari tua vulnera.*

*4. Salve mitis apertura,
de qua manat vena pura:
porta patens, et profunda,
super rosam rubiconda
medela salutifera.*

*5. Odor tuus super vinum.
Virus pellens serpentinum.
Potus tuus potus vitae.
Qui sititis huc venite.
Te dulce vulnus aperi.*

*6. Plaga rubens aperire.
Fac cor meum te sentire,
Sine me in te transire:
Vellem totus introire:
Pulsanti pande pauperi.*

*7. Ore meo te contingo:
et ardenter ad me stringo:
in te meum cor intingo,*

et ferventi corde lingo.

Me totum in te trajice.

8. *O quam dulcis sapor iste.*

Qui te gustat Jesu Christe,

Tuo victus a dulcore,

Mori posset prae amore,

te unum amans unice.

9. *In te hac fossa me reconde:*

intus meum cor asconde,

ubi latens incalescat:

et in pace requiescat.

Nec prorsus quemquam timeat.

10. *Hora mortis meus flatus,*

Intret, Jesu, tuum latus.

Hinc expirans in te vadat,

Ne hunc leo trux invadat,

Sed apud te permaneat. Amen.

Inno

Choriste. Stabat Mater dolorosa

Choro. juxta Crucem lacrymosa,

Dum pendeat Filius.

Cujus animam gementem,

Contristatam et dolentem

Pertransivit gladius.

O quam tristis, et afflicta

Fuit illa benedicta

Mater Unigeniti.

Quae moerebat et dolebat,

Et tremebat, dum videbat

Nati poenas inclyti.

Quis est homo, qui non fleret,

Matrem Christi si videret,

In tanto supplicio?

Qui non posset contristari

Piam Matrem contemplari

Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis

Vidit Jesum in tormentis,

Et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum

Morientem desolatum,

Dum emisit spiritum.

*Eja Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac ut tecum lugeam.*

*Fa, ut ardeat cor meum,
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.*

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas,
Cordi meo valide.*

*Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.*

*Fac, me vere tecum flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.*

*Juxta crucem tecum stare,
Te libenter sociare
In planctu desidero.*

*Virgo virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara;
Fac me tecum plangere.*

*Fac, ut portem Christi mortem;
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.*

*Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari,
Ob amorem Filii.*

*Inflammatum, et accensus
Per te, Virgo, sim defensum
In die Judicii.*

*Fac, me cruce custodiri,
Morte Christi praemuniri,
Confoveri gratia.*

*Quando Corpus morietur,
Fac, ut animae donetur,
Paradisi gloria. Amen.*

In canto feriale si diranno li seguenti Versi, et orazioni.

Choriste. V. Tuam Coronam adoramus Domine.

Choro. R. Tuum gloriosum recolimus triumphum.

Choriste. V. Tuam ipsius anima doloris gladius pertransivit;

Choro. R. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

Superiora

Oremus

Praesta quaesumus, Omnipotens Deus, ut qui, in memoriam Sacratissimae Passionis Domini nostri Jesu Christi, coronam ejus spineam veneramur in terris, ab ipso gloria, et honore coronari mereamur in coelis.

Interveniat pro nobis, quaesumus Domine Jesu Christe, nunc, et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam Beata Virgo Maria, Mater tua, cujus Sacratissimam Animam in hora tuae Passionis doloris gladius pertransivit. Per te Jesu Christe Salvator mundi; qui cum Patre, et Spiritu Sancto vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

In tutti li Venerdì dell'anno, recitate le Litanie della Madonna, la sera dopo l'Orazione Mentale, si farà l'istessa Processione, non tenendo però la Corona di Spine; e in vece delli suddetti due Inni, si dirà il Vexilla Regis prodeunt, etc. lasciando l'Adorazione. Si potrà tralasciare il Venerdì tra l'Ottava del Corpus Domini et altri giorni, che la Costituzione 14. della seconda parte ordina, che si trasferisca la Disciplina del Venerdì.⁷⁶

Di questa processione, come s'è detto, nei monasteri in cui è ancora in uso si mantengono i testi e le melodie ma non le rubriche (corona di spine in testa, crocifisso tra le mani, ecc).

I toni di salmo

Il *Rituale* prescrive il tono ottavo per il Salmo 21; il tono secondo per i versi della Passione e il tono sesto per l'Antifona *Misericordias Domini*. Sono gli usuali toni "gregoriani", e non abbisognano quindi di speciale commento.

L'inno Salve Jesus summe bonus

L'inno *Salve Jesus Summe Bonus* viene attribuito erroneamente a san Bernardo. Tuttavia sia la *Patrologia Latina*⁷⁷ che il Mone⁷⁸ con-

⁷⁶ *Rituale*, pp. 80-94.

⁷⁷ *Patrologia Latina*, vol. 184, coll. 1319-24; cfr. anche *The Catholic Encyclopedia*, ed. by Charles Habermann, The Encyclopedia Press, New York, vol. XIII (1913), alla voce *Salve Mundi Salutare*.

⁷⁸ FRANZ JOSEPH MONE, *Hymni ad Deum et Angelos*, Herder, Friburgi Brisgoviae 1853, pp. 166-167.

cordano invece nell'attribuirlo a san Bonaventura. Nel *Rituale* si trova per intero l'inno «*Giubilo di S. Bernardo. Da dirsi nel far le sette Chiese*».⁷⁹

In una lettera conservata nell'archivio del nostro monastero, il maestro Giuseppe Agostini⁸⁰ scrive di quest'inno: «Il testo è semipopolare e semivolgare, efficace di immagini concrete, sconcertanti in una lingua che si evolve violentemente dal misticismo al pragmatismo: la musica è bella».⁸¹

In realtà, il testo dell'inno è alquanto inusuale quanto a terminologia, e la scelta di esso risente dell'ambiente femminile in cui veniva usato. Esso è infatti parte di una serie di inni alle membra di Cristo [«*Salve mundi salutare (Ad Pedes); Salve Jesu, Rex sanctorum (Ad Genua); Salve Jesu, pastor bone (Ad Manus); Salve Jesu, summe bonus (Ad Latus); Salve, salus mea, Deus (Ad Pectus); Summi regis cor aveto (Ad Cor); Salve caput cruentatum (Ad Faciem)*], e le monache vi fanno probabilmente ricorso a motivo della loro provenienza dal monastero fiorentino di s. Maria degli Angeli ove, pochi decenni prima era deceduta s. Maria Maddalena de' Pazzi, che aveva dato un forte impulso alla devozione e alla spiritualità verso il Costato di Cristo, come si legge in molti suoi scritti:

Ma veggio ancora che le non si fermano e stanno quasi in continuo moto in su quel bel prato, il quale è quel luogo che è fra il cuore e il costato di Cristo crucifisso. Non sempre stanno nel cuore che è il thalamo ascoso e secreto della sposa anima, né ancora sempre nel costato, ma in quel mezzo [...]. Quando alquando si è stato nel thalamo secreto del cuore,

⁷⁹ *Rituale*, pp. 63-69.

⁸⁰ Giuseppe Agostini ha studiato pianoforte (con Rina Rossi), organo e composizione organistica (con Fernando Germani), contrappunto, fuga e composizione. Come direttore di coro ha fondato "I Polifonici", complesso da camera che ha inciso per la RAI musiche rare di Marazzoli, Mazzocchi, Stefano Landi. Ha diretto il "Coro Vallicelliano" dell'Oratorio Filippino di Roma per il quale è stato anche direttore dei Concerti (Sermoni) oltre che Maestro di Cappella alla Chiesa Nuova. Ha diretto per anni il Coro Universitario della IUC. Ha fondato il Coro "Aldo Manuzio" dell'Accademia Lepina di Supino. Ha diretto il Coro da Camera della RAI di Roma. Dal 1968 dirige il Coro "Franco Maria Saraceni" degli Universitari di Roma con il quale ha tenuto concerti in tutta Europa e in America del Nord e del Sud. Come organista ha suonato in Italia e all'estero, ha inciso dischi, ha collaborato con la Discoteca di Stato, l'Accademia di Santa Cecilia, la RAI, la Radio Vaticana. Membro fondatore di una commissione per la tutela degli organi classici, ha per primo introdotto concerti integrali di musiche di Frescobaldi, Gabrieli, Pasquini, Zipoli su organi classici romani.

⁸¹ Carpineto Romano, Archivio del Carmelo S. Anna, Lettera del maestro Giuseppe Agostini alla comunità, 22 aprile 2002.

si deve scorrere e farsi un poco alla finestrella del costato per chiamare tante e tante anime che si vanno perdendo; il che si deve fare con uno ansioso e amoroso desiderio della salute di esse.⁸²

Il testo dell'inno *ad latus* compare nel *Rituale* con qualche lieve variante rispetto all'edizione sia di Mone che della *Patrologia*:

RITUALE 1742	PATROLOGIA LATINA Col 1321	MONE 1853
In te hac fossa me reconde: intus meum cor asconde, ubi latens incalescat: et in pace requiescat. Nec prorsus quemquam timeat.	In hac fossa me reconde, Infer meum cor profunde, Ubi latens incalescat, Et in pace conquiescat, Nec prorsus quemquam timeat.	In te hac fossa me reconde: intus meum cor asconde, ubi jacens incalescat: et in pace conquiescat Nec prorsus quemquam timeat.

L'inno doveva comunque essere popolare, in quei secoli, sia in Italia che all'estero; Buxtehude, ad esempio, nel 1680 ne utilizza la seconda la terza e la decima strofa nelle cantate «*Membra Jesu Nostri*» «*Ad Latus*».⁸³

La musica che nel *Rituale* lo accompagna è la seguente:

Inno . 

Choriste . Salve Jefus summe bonus ;



Choro . Ad parcendum ni mis pronus :



Membra tu a ma cilenta



Quàm acerbè sunt disten ta



In Ra mo Cru cis torri da .

⁸² SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *Probatione*, Parte prima, a cura di Giuliano Agresti (vol. V di EADEM, *Tutte le Opere dai manoscritti originali*), Centro Internazionale del Libro di Bruno Nardini, Firenze 1965, p. 259.

⁸³ DIETRICH BUXTEUDE, *Membra Jesu Nostri*, BuxWV 75, hsrsg. von Dietrich Kilian, Merseburger, Berlin 2007.

A prima vista la melodia si direbbe un centone: il primo verso, ad es., cita letteralmente l'*incipit* della sequenza *Victimae Paschali laudes*. Tale uso sembra essere unico, perlomeno per quanto è possibile ricavare dai repertori disponibili⁸⁴ o da un confronto con le melodie degli inni contenuti nel *Liber Usualis*.

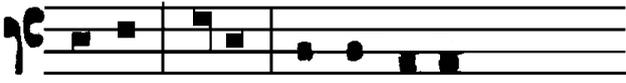
L'inno Stabat Mater

L'inno *Stabat Mater*⁸⁵ presente nel *Rituale* utilizza una melodia che non trova riscontro né nella tradizione musicale carmelitana né nella tradizione "gregoriana" documentata dal *Liber Usualis*.⁸⁶ In alcuni passi, poi, anche le parole sono differenti.

Nel *Rituale* la melodia è la seguente:

Il *Liber Usualis* riporta le seguenti melodie, ambedue molto note:⁸⁷

Inno . 

Choriste . Stabat Mater do lorofa 

Choro . Juxta Crucem la crymofa , 

Dùm pen debat Fi li us .

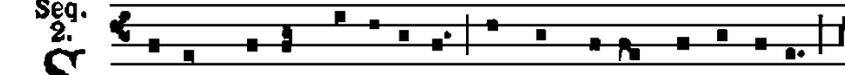
⁸⁴ Per es. JOHN R. BRYDEN – DAVID G. HUGHES, *An Index of Gregorian Chant*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1969.

⁸⁵ «Lo *Stabat Mater* attribuito a Jacopone da Todi; sequenza nata in un contesto di intensa religiosità popolare, utilizzata in vari modi nei pii esercizi e, se pur facoltativa, presente nella liturgia delle ore e nella liturgia della Parola della messa del 15 settembre: Beata Vergine Maria Addolorata»: SILVANO MAGGIANI, voce *Addolorata*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di STEFANO DE FIORES e SALVATORE MEO, Edizioni Paoline 1985, p. 3.

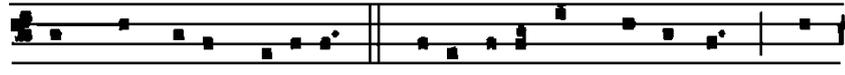
⁸⁶ Cfr. *Liber Usualis Missae et Offici pro Dominica et festis cum cantu gregoriano*, Parisiis – Tornaci – Romae – Neo Eboraci 1962, p. 1634 v- 1637.

⁸⁷ La seconda in *Liber Usualis*, Tempore Quadragesimae, p. 1874.

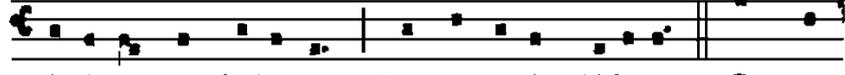
Seq.
2.
S



Tábat Má-ter do-loró-sa Juxta crúcem lacrimósa,



Dum pendébat Fí-li- us. 2. Cújus ánimam geméntem, Con-



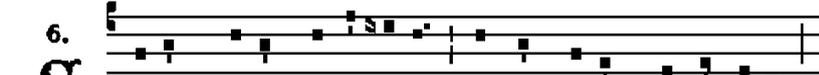
tristá-tam et do-léntem, Pertransí-vit gládi-us. 3. O quam



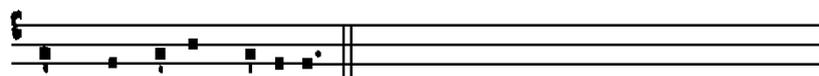
trístis et afflícta Fú-it fíla benedícta Má-ter Unigé-

Planctus B. Mariae Virginis.

6.
S



Tábat Máter do-lo-rósa Juxta crúcem lacrimósa,



Dum pendébat Fí-li- us. (*Alius Tonus, p. 1634 v.*)

Anche il confronto della melodia del *Rituale* con le sei melodie dello *Stabat* indicizzate nell'*Index of Gregorian Chant* di Bryden e Hughes⁸⁸ non rivela alcuna corrispondenza. Lo *Stabat* del *Rituale* si traduce infatti nella seguente stringa numerica:

- F -3 4 0 -1 0 -1 0 2 -1 -3 -5

⁸⁸ BRYDEN – HUGHES, *An Index of Gregorian Chant*, pp. 400-401.

Le melodie dell'*Index* corrispondono invece agli andamenti:

A -2 0 3 2 0 2 0 -2 a
 G -2 2 0 2 4 5 4 2 G
 F 2 4 2 4 7 5 4 2 F
 G 2 4 2 5 4 2 0 4 G
 F 2 4 5 2 4 5 7 4 F.

Sembra dunque (per quanto s'è potuto appurare sinora) che la melodia dello *Stabat* del nostro *Rituale* sia peculiare della tradizione delle Barberine, anche se non è possibile rintracciare alcuna testimonianza diretta della sua composizione.

Nelle Memorie Tomo 1 datate 1639-1718⁸⁹ e nelle Memorie Tomo 2 datate 1706-1781⁹⁰ (due cronache interne che descrivono ingressi di candidate, vestizioni, professioni, morte delle sorelle, visite di cardinali protettori, andata del confessore ordinario e straordinario, predicatori di Avvento e Quaresima e infine ingressi in educandato di giovanette nobili o di buona famiglia per essere educate e poi rimesse nel mondo) non si trova infatti nessuna annotazione musicale.

Nulla egualmente si è potuto rinvenire nell'archivio del Monastero di Vetralla – monastero fondato dall'Incarnazione nel 1669, come ci ha confermato la monaca archivista del luogo: «Le lettere che abbiamo in archivio risalgono al 1776 in poi. L'ho esaminate accuratamente e non ho riscontrato alcuna citazione su chi ha scritto la musica che si trova nel *Rituale*».⁹¹

È possibile che la musica si debba a qualcuna delle monache fondatrici? In mancanza di documentazione (e salvo quanto s'è già notato sopra), la domanda non può al momento trovare risposta certa, né in positivo né in negativo. Rimane inoltre la possibilità che anche la melodia dello *Stabat Mater* possa essere un qualche tipo di *contrafactum*, così come s'è notato essere (almeno quanto a *incipit*) l'inno *Salve Jesus*.

Diffusione attuale nei monasteri

In Italia, a tutt'oggi, sono quindici i monasteri che appartengono all'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

⁸⁹ BAV-AVI, Memorie, T. 1, 1639-1718.

⁹⁰ BAV-AVI, Memorie T. 2, 1706-1781.

⁹¹ Lettera all'autrice del 4 ottobre 2006.

Da un sondaggio effettuato presso tutte le quindici case,⁹² risulta che solo in cinque di esse sopravvive l'uso di tale processione o altri elementi del *Rituale* delle Barberine di Roma.

Vediamo nel dettaglio ogni monastero (indicato con il nome del comune di presenza), tenendo presente che, quando parliamo di sopravvivenza, ci riferiamo ai *testi* del *Rituale* delle Barberine, dato che le relative rubriche, ormai anacronistiche, sono cadute quasi ovunque in disuso. Camerino (An): anno di fondazione 1715.⁹³ Questo Monastero non è della tradizione delle Monache Barberine e quindi ignora completamente il *Rituale* in questione. Carpineto Romano (Rm): anno di fondazione 1979.⁹⁴ Del *Rituale* si mantiene la processione dalla V domenica di Passione fino al mercoledì Santo. Si cantano invece durante tutto l'anno, particolarmente il venerdì, l'inno *Salve Jesus Summe Bonus*, l'antifona *O Maria Flos Carmeli*, il *Mandato* del Giovedì Santo e altre preghiere. Cerreto di Sorano (Gr): anno di fondazione 1992.⁹⁵ Conservano copia del *Rituale* e portano avanti solo

⁹² Il sondaggio è stato effettuato tramite la seguente lettera, inviata in data 18 luglio 2006: «J.M.J.E. 18.07.06. Reverenda Madre, innanzitutto auguri ancora per la recente commemorazione solenne della nostra Madre del Carmelo, Speranza di tutti i carmelitani. Dovendo terminare un corso di studi di liturgia e musica iniziato anni or sono, dopo diverse ipotesi – anche seguendo il consiglio di un nostro confratello statunitense (Padre James Boyce) – ho concordato con il relatore della mia tesi, il prof. M° Daniele Sabaino, uno studio sul rituale del 1742 delle Barberine in Roma. In detto studio verrà posta particolare attenzione ad alcune processioni con inni peculiari. Verrà esaminata anche la diffusione di tale rito nei nostri monasteri carmelitani, pertanto desidererei sapere, se possibile, se nella tradizione del Suo monastero rimangono vestigia del rituale in esame, vale a dire preghiere, processioni et similia. RingraziandoLa per l'attenzione che vorrà dare a questa mia richiesta, La saluto caramente nel Signore, in unione di preghiera. Sr Maria Noemi di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, O.Carm.». Ha risposto il 60% dei monasteri interpellati.

⁹³ «Anno 1715 aliquae piae mulieres se congregaverunt, duce domina Euphemia Serarcangeli et favente Dionysio Pieragostini, confoederationis Oratorii s. Philippi Neri alunno. Anno 1742 habitum carmeliticum induerunt et anno 1844 decretum adoptionis ab Ordine receperunt. Tandem anno 1952 ad secundum Ordinem transierunt»: CURIA GENERALIS CARMELITARUM. SECRETARIATUS GENERALIS, *Status Ordinis Fratrum B. Mariae Virginis de Monte Carmelo die 31 decembris 2005*, Roma 2006, p. 304.

⁹⁴ «Mense aprils 1979 ortum est hoc monasterium a Sancta Anna nominatum, quod sedem posuit in parva domo parochiali a S. Ioanne evangelista. Moniales ex Monastero Aesinati proveniebant. Congregatio pro Religiosis canonicam erectionem die 11 decembris 1985 Ordinario loci commisit, qui eam die 19 martii 1986 in executionem duxit»: ivi, p. 308.

⁹⁵ «Anno 1992 mensis maii die 19 monasterium conditum est. Erectio canonica advenit anno 2000, die 8 mensis septembris»: ivi, p. 312.

il *Mandato* del Giovedì Santo. Biella: anno di inizio 2005.⁹⁶ Iniziato di recente il cammino di fondazione, non ha ancora la struttura per poter svolgere detta Processione, ma conserva il *Mandato* del Giovedì santo e altre preghiere. Jesi (An): anno di fondazione 1684.⁹⁷ Conserva perfettamente nell'archivio, oltre a tutto l'epistolario con il monastero romano, il testo del *Rituale* e anche quello delle *Costituzioni* delle Barberine. Non risulta, però, che mantenga l'uso della processione. Fisciano (Sa): anno di fondazione 1691.⁹⁸ Non conosce il *Rituale* delle Barberine. Montegnacco (Ud): anno di fondazione 1965.⁹⁹ Non conserva nulla del *Rituale*, pur essendo una fondazione del Monastero di Jesi. Ostuni (Br): anno di fondazione 1730.¹⁰⁰ Non conosce il *Rituale*.¹⁰¹ Ravenna: anno di fondazione 1760.¹⁰² Non risultano tracce del *Rituale*.¹⁰³ Roccafloriosa (Sa): anno di fondazione 1537.¹⁰⁴ Non cono-

⁹⁶ «A monialibus Monasterium s. Annae in Carpineto Romano institutum est et Beatae Virgini Mariae, Matri Carmeli, dicatum est. Die 4 iunii anno 2005 inauguratum est»: ivi, p. 295.

⁹⁷ «A card. Petro Matthaeo Petrucci (+ 1701), Aesinate episcopo, anno 1684 conditum est, qui tertiarias franciscas aasinatis asceterii, anno 1660 conditi, in carmelitas reduxit. Paucos post annos 1697, clausuram papalem acceperunt ad secundum Ordinem transueundo. Hinc anno 1965 novum monasterium loci Montegnacco deductum est, et anno 1979 monasterium loci Carpineto Romano»: ivi, p. 335.

⁹⁸ «Huius monasterii conditio a Ven. Seraphina a Deo parata est, sed ad effectum adduca est anno 1691 a sor Archangela Fortunata, moniali insulae. Caprensis. S. Alphonsus M. de Ligorio (+ 1787) sorores saepenumero frequentavit»: ivi, p. 321.

⁹⁹ «Conditum est anno 1965 a monialibus monasterii aasinatis, praeunte sor. Francisca a Cristo Rege. Aedes huius monasterii a delectis clericis et laicis dioecesis Uтинensis constructae sunt»: ivi, p. 348.

¹⁰⁰ «Anno 1730 conditum est a monialibus monasterii urbis Fasano, praeunte sor. Beneticta a Spiritu Sancto, sorore germana ven. Rosae Mariae Serio a s. Antonio. Anno 1975 moniales se transtulerunt ad novum monasterium alio in loco eiusdem urbis Ostuni»: ivi, p. 352.

¹⁰¹ «Il nostro monastero non ha mai avuto in biblioteca questo libro», lettera datata 8 ottobre 2006 in risposta al nostro sondaggio.

¹⁰² «Anno 1760 carmelita P. Petrus Tombi pias puellas in pago Molinella, prope Bononiam, collegit quae vitam tertiariam carmelitanarum duxerunt. Mense autem maio 1773 in urbem Ravennam se transtulerunt et anno 1840 ad secundum ordinem transierunt clausuram papalem recipiendo»: CURIA GENERALIS CARMELITARUM. SECRETARIATUS GENERALIS, *Status Ordinis*, p. 359.

¹⁰³ «Ho cercato sia in biblioteca come pure negli archivi dove conservano le cose più antiche, ma non ho trovato niente», lettera datata 24 luglio 2006 in risposta al nostro sondaggio.

¹⁰⁴ «Hoc monasterium in urbe Neapoli anno 1537 conditum est a p. Ippolito Giunta, Carmeli maioris eiusdem civitatis sodali, sumptibus quorum coniugum lucensium qui sopra aram maximam templi curaverunt ut mira Christi imago lignea, quae vulgo il Volto Santo di Lucca dicitur; poneretur; a quo postea monasterium ipsum titulum duxit. Mense augusto 1976 novum monasterium moniales ingressae sunt quod in urbe Pollena Trocchia extat»: CURIA GENERALIS CARMELITARUM. SECRETARIATUS GENERALIS, *Status Ordinis*, p. 363.

sce il *Rituale*. S. Giovanni la Punta (CT): anno di fondazione 1960.¹⁰⁵ Conserva buona memoria del *Rituale*: «Ciò che si mantiene ancora del *Rituale* sono solo delle parti della Rubrica quarta e ottava, della seconda parte del *Rituale*, e la Rubrica sesta della terza parte dello stesso».¹⁰⁶ Dal punto di vista pratico il *Rituale* viene così applicato:

Sia la domenica delle Palme che il Venerdì Santo non facciamo la processione come lì è descritta (*Rubrica quarta*) perché ci si attiene alla Liturgia del giorno, così come la fa celebrare la Chiesa. Però della stessa *Rubrica* si mantiene la Processione fatta ogni venerdì – tranne nel tempo di Natale e nell’ottava di Pasqua – abbinandola all’adorazione della Croce (*Rubrica ottava*, 1 - *Rubrica quarta*, 3).¹⁰⁷

La processione ha il seguente svolgimento:

Prima dell’ora nona in coro: si espone il Crocifisso sulla balaustra della grata, insieme con i due candelieri; a terra si prepara il drappo viola. Al segno della Priora una monaca intona il Salmo 21 *Deus Deus meus*, respice in me... L’ebdomadaria prende la croce e, seguita dalle due cantore che portano i candelieri, avvia la processione. Si esce dal coro, si percorre tutto il corridoio della comunità, poi si torna indietro fino al coro. Qui la croce viene adagiata sul drappo con i due candelieri posti alla testa dello stesso drappo. Finito il Salmo 21, le due cantore rimaste ai piedi della croce intonano il *Vexilla*, mentre le monache in processione a coppia fanno le tre prostrazioni e baciano il crocifisso, tornando poi ordinatamente ai loro posti. Le versuarie dopo l’adorazione della croce rimangono ai piedi di questa e, finito il *Vexilla*, intonano la seguente antifona: *Dederunt in escam meam fel...* e il coro risponde: *Et in siti mea potaverunt me aceto*. La priora conclude con la preghiera: *Respice, quaesumus Domine, super hanc familiam tuam* (*Rituale*, p. 251). Si recita l’*Ave Maria* in latino e l’invocazione *Recordare Virgo Mater* (*Rituale*, p. 88).¹⁰⁸

Del *Rituale* vengono usate anche altre preghiere che sono lasciate, però, all’iniziativa personale di ogni monaca.¹⁰⁹ Sutri (Vt): anno di fon-

¹⁰⁵ «Anno 1960 conditum est a monialibus monasterii urbis Vetralla»: ivi, p. 366.

¹⁰⁶ Lettera datata 31 luglio 2006 in risposta al nostro sondaggio.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Un particolare degno di essere notato in questa lettera è la recita di una preghiera, di cui le monache non conoscono l’origine. Dopo l’esame di coscienza che segue l’ora sesta ripetono tre volte l’invocazione: «*Peccavi Domine, miserere mei*». Nel concludere la lettera, la sorella incaricata aggiunge: «Di altro, credo che non ci sia niente tranne forse qualche usanza quotidiana che non ti saprei indicare sul *Rituale*, perché dopo duecentocinquanta anni (e più) molte cose sono scivolate via!».

dazione 1515,¹¹⁰ appartenente alla riforma mantovana.¹¹¹ A causa dell'esiguo numero di monache e della loro avanzata età, nel 1998 alcune sorelle del monastero di Carpineto Romano si sono recate in loro aiuto. Nel giugno 2001 è deceduta l'ultima monaca di questo monastero. Le monache attuali, conoscendo il *Rituale* delle Barberine, mantengono sia la Processione, sia la cerimonia del *Mandato* del Giovedì Santo, sia altre preghiere. Vetralla (Vt): fondato nel 1669 direttamente dalle Barberine.¹¹² Riportiamo di seguito un ampio stralcio della lettera di risposta al nostro sondaggio:

Poiché il nostro monastero di Vetralla proviene direttamente dal monastero dell'Incarnazione di Roma, la fondatrice vi ha portato il detto *Rituale*, lasciandolo come eredità. Di conseguenza la comunità di Vetralla ha preso quasi tutte le pratiche, preghiere, ecc. ivi prescritte come tradizioni, osservandole fedelmente fino al sopraggiungere della riforma liturgica del Vaticano II. Alcune di queste pratiche si fanno ancora (come per es. il Mandatum, cioè la lavanda dei piedi del Giovedì Santo), altre invece sono cadute in disuso.

Ecco le processioni che il nostro monastero ha mutuato dal *Rituale* delle Barberine (1742): 1. processione della Domenica di Passione, del Venerdì Santo e di tutti i Venerdì dell'anno; 2. nella notte del Giovedì Santo; 3. nella Domenica di Risurrezione; 4. processione delle litanie maggiori e Rogazioni; 5. processioni nel giorno della Madonna del Carmine con l'immagine della Madonna. Al canto dell'inno *O Maria Flos Carmeli* questa processione si fermava (*statio*) tre volte. Ora si fa nella vigilia; 6. processione ogni prima Domenica del mese in onore della Madonna del Rosario al canto dell'inno *Ave Maris Stella* e delle litanie lauretane; 7. processioni alla fine di Compieta e la *statio* mariana.¹¹³

¹¹⁰ «Conditum est anno 1515 vel, probabiliter, a carmelitis Congregationis Mantuanae qui domum religiosam in eadem urbe Sutrio habebant. Inique pluries sanctus Paulus a Cruce, Congregationis Passionis Jesu Christi pater, spirituales exercitationes meditationesque dixit»: CURIA GENERALIS CARMELITARUM. SECRETARIATUS GENERALIS, *Status Ordinis*, p. 377.

¹¹¹ Sulla riforma mantovana si veda LUDOVICO SAGGI, *La Congregazione Mantovana dei Carmelitani sino alla morte del beato Battista Spagnoli (1526)*, Institutum Carmelitanum, Roma 1954.

¹¹² «Sumptibus sac. Benedicti Baldi (+ 1694), anno 1669 conditum est a monialibus Romae quae vulgo Berberine dictae sunt. Ibi vitam egit ven. Maria Minima Aloisia a Jesu Nazareno (+ 1831). Aedibus penitus dirutis altero omnium gentium immani bello, novum monasterium nunc in eiusdem civitatis Vetralla suburbiis extat. Hinc anno 1960 moniales processerunt ad monasterium condebdum in urbe S. Giovanni la Punta. In priore monasterio sanctus Paulus a Cruce, Congregationis Passionisti Christi pater, spirituales exercitationes meditationesque dixit et moniales animos moderatus est»: CURIA GENERALIS CARMELITARUM. SECRETARIATUS GENERALIS, *Status Ordinis*, p. 390.

¹¹³ Lettera datata 25 luglio 2006 in risposta al nostro sondaggio.

Particolare attenzione meriterebbe infine il monastero di s. Maria degli Angeli di Firenze – oggi Monastero S. Maria Maddalena de' Pazzi; il suo studio esula tuttavia dai limiti di questo studio: ragion per cui ci limitiamo ad annotare come neppure le due fondazioni da esso nate [l'eremo di S. Maria degli Angeli di Firenze e il Monastero Mater Unitatis di Montiglio (Asti)] conoscano l'antico *Rituale* delle Barberine.

CONCLUSIONI

All'inizio della ricerca sulle indicazioni musicali del *Rituale* delle monache Barberine ci eravamo mosse con il convincimento che avremmo trovato ampia messe di materiale nella Biblioteca Carmelitana di Roma. Tuttavia, le ricerche condotte nei *Directoria Chori* del 1614, 1650, 1668, 1699, nell'*Ordinale* di Siberto di Beka, nel *Processionale* del 1711 e infine nel *Manuale Chori* del 1721 dell'Ordine non hanno confermato le supposizioni di partenza.

Era nostro convincimento che le Monache Barberine, una volta arrivate a Roma, per stilare un *Rituale* si fossero rivolte ai confratelli carmelitani, i quali in 400 anni di vita avevano senza dubbio maturato esperienze in campo musicale e liturgico. Il confronto di tutti i testi, degli inni del *Rituale* con il materiale liturgico in esame, ci ha portato invece a escludere relazioni di questo genere fra le attività dei carmelitani romani e le Barberine.

È stato perciò necessario riorientare la ricerca a partire dai documenti dell'Archivio Barberini della Biblioteca Apostolica Vaticana. Pur avendo consultato ampio materiale, anche il ricorso alle fonti ivi conservate non ha tuttavia consentito di rispondere alle domande implicite sin dall'inizio della ricerca: chi ha stilato le rubriche e composto le musiche del *Rituale*? Quale musicista dell'ambiente dei Barberini ha supportato le monache?

Le ragioni per le quali le domande restano in gran parte insolute possono essere diverse. È noto che le monache Barberine, lasciando Roma nel 1907 alla volta di Firenze, consegnarono il materiale del loro archivio alla famiglia Barberini perché fosse conservato nell'Archivio Vaticano. È tuttavia possibile (e a mio parere assai probabile) che molti documenti, prima della consegna dell'archivio monastico, siano stati distrutti dalle stesse monache. Non risultano, infatti, cronache interne della vita del Monastero, così come nei libri economici non risultano pagamenti di musicisti o anche donazioni da parte di benefattori per compensi ai musicisti o per la stampa del *Rituale* nel 1742, ma solamente fatture per l'accordatura di organo e cembali e per con-

certi tenuti in chiesa in occasione di varie solennità. Del *Rituale*, invece, in pratica, non risulta traccia.

Perché questo silenzio circa la sua stesura? Dopo trecento anni circa è difficile risalire alle cause che hanno portato alla registrazione di alcuni eventi piuttosto che di altri – ignoriamo, ad esempio, perché le monache abbiano deciso di mettere per iscritto gli orari della tabella del coro e della giornata, ma di non annotare pressoché nulla dello svolgimento della vita quotidiana, consuetudine salda nella vita di un monastero.

Con tutto ciò, la musica contenuta nel *Rituale*, pur nella sua peculiarità, e nonostante l'anonimato degli autori, si mette in evidenza per originalità e ispirazione.

È dunque nostra ferma convinzione che il ricco patrimonio musicale, liturgico e spirituale che hanno lasciato le monache Barberine meriti di essere conservato e conosciuto nei nostri monasteri e, magari, amorevolmente ripreso e studiato. La conoscenza delle ricche tradizioni del passato aiuterebbe le nuove generazioni monacali non solo a meglio comprendere che il carisma ricevuto non si esaurisce una volta varcata la soglia del monastero, ma anche a dare una dimensione storica al loro essere “qui ed ora” nell'Ordine carmelitano e nella Chiesa.

Sempre ricordando che la via del futuro sta nel passato, come spesso ci viene ricordato dagli storici e studiosi dell'Ordine.

Maria Noemi Malagesi, O.Carm.
Carmelo S. Anna
Via B. P. Caldarozzi, 32
00032 Carpineto Romano RM - ITALIA
monastero@monasterocarpineto.it